

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Psal. CXXXVI.

Anno XLIV GENNAIO - MARZO 1958 NUM. 1
A. MORELLO: Rocciamelone — CESARE BARBI: Alla Becca di
Moncorvè per la parete O. S. O. — ATTILIO VIRIGLIO: Ma-
riazell — GIUSEPPE PERUFFO: La leggenda del Lago d'Alleghe
Cultura Alpina — Vita nostra.

R O C C I A M E L O N E

(m. 3538)

PRIMA ASCENSIONE - 1 SETTEMBRE 1358

La bella piramide che si innalza maestosa all'estremo meridionale delle Alpi Graie ha tra l'altro il vanto di una storia antica e caratteristica che desideriamo ricordare particolarmente quest'anno, nel quale si compie il sesto centenario della sua prima ascensione in coincidenza col centenario della Madonna di Lourdes, poichè questa ascensione fu suggerita non da motivi profani, ma dal desiderio di onorare la Vergine Maria ponendo la Sua immagine su quella cima ritenuta allora la più alta delle Alpi.

Infatti, se Plinio e Salino dicono il Mons Vesulus il più alto, nel medioevo la palma dell'altezza è passata al Mons Romuleus, il cui nome si trova già nel 1050 sul Chronicon Novaleciense: la credenza resistette nei secoli fino al 1787, quando il ginevrino Orazio Benedetto De Saussure salì il Monte Bianco e ne determinò barometricamente l'altezza.

Il Chronicon sopra citato descrive i romanzeschi tentativi falliti nell'intento di raggiungere la vetta inaccessibile ed assicurarsi il favoloso tesoro del non meno favoloso re Romolo, incentivo che mosse anche l'avidio marchese Arduino Glabrione il quale, pur accompagnato da clerici salmodianti ed esorcizzanti, fallì miseramente innanzi agli elementi scatenati della natura: tale tentativo dovrebbe localizzarsi tra il 950 e il 975.

Storicamente la prima ascensione è documentata dal trittico di bronzo che fu deposto in una grotta sulla vetta e raffigurante al centro la Madonna col Bambino, a sinistra S. Giorgio a cavallo che colpisce il drago, a destra S. Giovanni Battista che appoggia le mani su Bonifacio Rotario e lo raccomanda alla Vergine. Sotto è l'iscrizione:

HIC - ME APORTAVIT - BONEFACIUS - ROTARIUS - CIVIS - ASTENSIS -
IN - HONORE - DNI - NRI - JESU - X - ET - BEATAE MARIAE - VIRGINIS -
ANO - DNI - M - CCC - LVIII - DIE - PMO - SEPTEBR ».

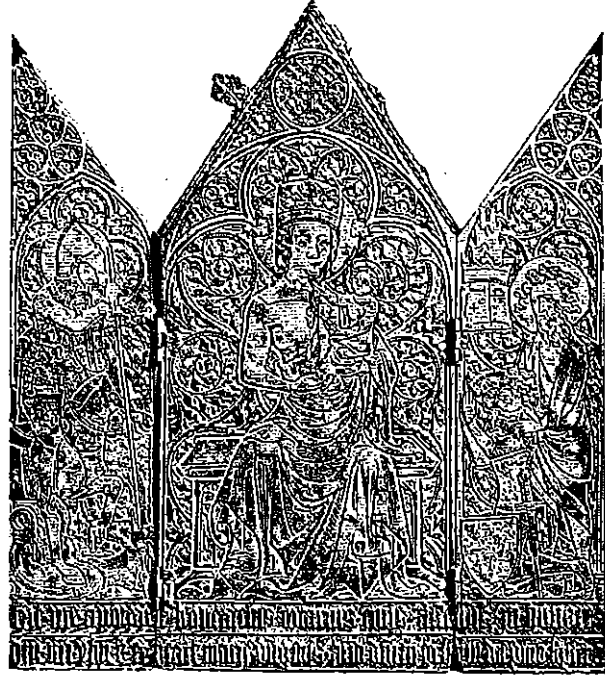
Non abbiamo però alcun antico racconto dell'impresa che possa testimoniare dei suoi particolari e dobbiamo giungere fino al 1788 per trovarne un breve racconto sulle « Memorie della Chiesa di Susa » del can. Cesare Sacchetti, sebbene alla leggenda accenni già nel 1611 il bizzarro viaggiatore inglese Tommaso Coryate, prendendo occasione dal racconto della sua traversata del Moncenisio (Boll. C.A.I. 1899, pag. 249) compiuta nel 1608.

Il critico storico potrebbe esprimere molte riserve sulla veridicità, sulla verosimiglianza e sull'esattezza di quanto la tradizione ci ha tramandato. Mi domando per esempio se si verificò la fortunata coincidenza tra la data del trittico, gettato da un lontano fonditore, e il giorno della ascensione e riferisco il racconto tradizionale della leggendaria impresa secondo la versione dataci da Mons. Giuseppe Castelli nella sua pastorale di quaresima del 1916, a favore della costruzione dell'attuale cappella-rifugio, sebbene sia stata affacciata un'altra versione, sostenuta dal can. Giuseppe B. Pugno in un fascicolo del 1867, secondo la quale Bonifacio portò il trittico in ringraziamento della pace finalmente ottenuta nella sua città di Asti tra le fazioni guelfe e ghibelline.

Prevale tuttavia la tradizione sopraccennata e cioè che ad una spedizione in Terra Santa per liberare quei luoghi dal dominio degli infedeli, forse nel 1336, patrocinata dall'Arcivescovo di Rouen che fu poi Papa col nome di Clemente VI, abbia preso parte un certo Bonifacio Rotario dei marchesi di Asti desideroso di vedere le terre santificate dalla presenza dell'uomo Dio e di cooperare a toglierle dalle mani di chi tanto le profanava. Nella lotta molti crociati caddero uccisi o prigionieri e fra questi ultimi lo stesso Rotario. Minacciato di morte se non avesse rinunciato alla fede cattolica, si credette perduto disperando di rivedere la lontana Patria, e certo che ogni mezzo umano più nlla gli avrebbe giovato, il pio Rotario si rivolse fiducioso al patrocinio di Maria facendo voto che se riusciva in qualche modo ad ottenere la libertà avrebbe portato la Sua effige sulla vetta più alta in prossimità della sua patria. Prodigiosamente esaudito, sua prima cura

di uomo d'onore fu di recarsi a Susa e di intraprendere l'ardua salita. Quando giunse vicino alla roccia su cui sorge il rifugio detto, dal nome della sua città, Casa d'Asti, si fermò a pernottare e poi, ripreso il cammino, riuscì a guadagnare felicemente la vetta. Era il 1° settembre 1358: scavò alla meglio nella roccia e vi collocò il prezioso trittico, sciogliendo il voto con questo omaggio di fede e di riconoscenza.

Dal punto di vista alpinistico trattasi senza dubbio di un'impresa veramente eccezionale, se consideriamo le difficoltà materiali e morali che dovette superare nell'ascendere quella vetta altissima e sempre nevosa in tempi in cui le montagne erano circondate da superstizioso terrore. Ed eccezionale è pure il pellegrinaggio che in quegli anni vi intrapresero i fedeli dei paesi vicini, in luogo tanto impervio, spe-



cialmente prima che esistesse un ben tracciato sentiero simile a quello attuale e quando il limite delle nevi perpetue era probabilmente molto più basso (indicato dal Pugno a m. 2560). Eppure la processione, nonostante il duro cammino, deve aver preso subito un eccezionale sviluppo se pochi anni dopo e precisamente nel 1419 il Duca di Savoia Amedeo VIII si preoccupò di fare costruire un ricovero nella località di Cà d'Asti, dandone incarico al rettore dell'ospedale S. Nicolò del Moncenisio fra Giovanni Malabaila.

La processione quindi ha preceduto certamente la proclamazione della festa della Madonna della Neve da parte del Papa piemontese Pio V (1565-1572) poichè già abbiamo menzione di una cappella in vetta nel 1549 (Boll. C.A.I. 1902 pag. 74 Vaccarone) cappella vista ancora dal Sr. Jacques De Villamont quando nel 1588, provenendo dalla Francia ed in quarantena alla Novalesa « per contentare, dice, il suo spirito di cosa a lui tanto rara e novella » compì l'ardua salita guidato da alcuni valligiani detti marons. La descrizione dell'ascensione ci fu lasciata nei suoi « Les voyages » e fu la prima a scopo strettamente sportivo.

Altra testimonianza della cappella, e quindi del pellegrinaggio, la deduciamo dalla carta d'Italia pubblicata sull'atlante di G. B. Magini

nel 1620, ove si indica « La Maddona della Neuve » accanto a « Rogia Mellon ».

A sottolineare l'importanza sportiva di queste salite al Rocciamelone, individuali ed in massa, apriamo una parentesi per riferire che secondo il rev. Coolidge (Les Alpes) dovettero passare alcuni secoli prima che fosse ascesa un'altra vetta eccelsa e nevosa e questo avvenne solo nel 1744 quando quattro contadini di Engelberg salirono il Titlis m. 3239, mentre l'altezza del Rocciamelone fu superata soltanto nel 1779 quando il canonico L. J. Murith del G. S. Bernardo ascese da solo la cuspide del M. Velan m. 3709 la prima ascensione del M. Bianco m. 4807 è stata compiuta l'8 agosto 1786 da M. G. Paccard e Jacques Balmat).

Dopo tre secoli ecco il giorno della Madonna della Neve dell'anno 1659 raggiungere la vetta in pio pellegrinaggio Carlo Emanuele II ed una lapide di marmo bianco ne ricordò così l'avvenimento:

« A 5 Agosto 1659 Carlo Emanuele II Duca di Savoia, Re di Cipro, seguito dalla sua corte, nel fior dei suoi anni, fervido di divozione, essendo il sole in Leone, ascende sopra i ghiacci di questa rocca, per adorare dal più alto dei suoi Stati la Gran Vergine, sua protettrice, affinchè per la sua intercessione, da Lei che è il Monte Oreb, possa ascendere al monte santo di Cristo ».

Non vi è alcuna relazione ufficiale di questa salita, ma soltanto la lapide sopra riportata, che stette appoggiata alla cappella di legno finchè fu murata nel 1821 sulla faccia meridionale del grande segnale trigonometrico posto allora per le operazioni geodetiche da una commissione mista dello Stato Maggiore Sardo ed Austriaco. In quell'occasione la determinazione dell'altezza fu di m. 3542, con longitudine 45 12' 5" e latitudine al meridiano di Parigi 4 44' 54".

La lapide è ora distrutta (ed il segnale rifatto) come anche non vi è più traccia di altre lapidi od iscrizioni, anteriori al busto bronzeo di Vittorio Emanuele II.

Ma il Duca Carlo Emanuele II doveva ancora rivedere altra volta ed inaspettatamente la famosa immagine, poichè mentre stava a Rivoli con la Madama Reale Duchessa Giovanna Battista Nemours ed il Duchino Vittorio Emanuele, un povero mendico, certo Giacomo Gagnor di Novaretto, pensò di portare il Trittico al piano per esporlo a maggior venerazione ed il 3 agosto 1673 lo mostrò alla corte ed al popolo sulla spianata del Castello.

Il Duca chiamò a sè per consiglio ed aiuto il Beato Sebastiano Valfrè della Congregazione dell'Oratorio di Torino e si celebrò la festa della Madonna della Neve con una solenne processione. Indi il Trittico,

portato non più in vetta, ma a Susa da padre Filippo Arduzzi, fu deposto con gran pompa nella parrocchia di S. Paolo e, chiusasi questa nel 1749, successivamente in S. Giusto, eretta Cattedrale nel 1772.

Da allora la sacra immagine stette sempre in testa alla processione in occasione della festa, ma non più stabilmente in vetta.

A Rivoli restò molto radicata la devozione alla Madonna del Rocciamelone, che ebbe ancora occasione di ospitare per qualche tempo nel 1906 a ricordo dell'antico soggiorno.

Abbiamo ancora notizie della salita compiuta dall'abate commendatario Caisotti di Chiusano il 5 agosto 1750, della quale ci riferisce il Vaccarone.

Nel 1787 la festa, per evitare i troppi disagi e pericoli, fu abolita e non sappiamo la data del ripristino, ma sappiamo soltanto che nel 1794 e 1795 si celebrò nella cappella di S. Lorenzo alle grange del Trucco (m. 1706) e che nel 1798 per interessamento del primo vescovo di Susa Mons. Giuseppe Francesco Maria Ferraris di Genola, si costruì ad opera del Comune di Mompantero la cappella rotonda tuttora esistente a Cà d'Asti e ciò certamente rinnovò un maggior impulso al pellegrinaggio.

Nello stesso anno 1787 sappiamo che salì al Rocciamelone il signore di St. Real che ne diede relazione, ora perduta, al De Saussure.

Che fosse stata ripresa la celebrazione in vetta lo testimonia pure il Conte Francesetti di Mezenile colà presente nel 1820 e 1822.

In tempi più moderni abbiamo numerose ascensioni dei principi di Savoia a questa eccelsa vetta dei loro domini. Vi salirono nel 1838 i figli di Carlo Alberto Vittorio Emanuele II, allora Duca di Savoia con il fratello Ferdinando Maria Duca di Genova ed Eugenio Emanuele di Savoia Carignano, accompagnati dall'istitutore avv. Cesare Saluzzo e da tre guide, pernottando nella cappella di Cà d'Asti il 27 luglio e raggiungendo la vetta al giorno successivo ed il Comune di Susa ne perpetuò la memoria con la seguente lapide ora distrutta: « Vittorio Emanuele duca di Savoia — bella speranza del Regno — primogenito figlio — di Carlo Alberto Re — varcate più montagne aspre ertissime — famose per natura e per subalpino valore — qui salì a 27 di luglio 1838 — per adorare la Vergine e il Redentore — che s'immolava sull'ara di pace — A tanta pietà — il Comune di Susa questo monumento — prospera ti ceda ogni cosa o prode — salendo il monte della vera gloria ».

Nel 1859, dopo accompagnato Napoleone III alla frontiera del Moncenisio, i figli di Vittorio Emanuele II, Umberto ed Amedeo, salirono senza guide e giunsero alla Croce di ferro (m. 3312), ma dovettero ritirarsi a causa del cattivo tempo.

Alla morte del Re Vittorio, avvenuta nel 1878, la Sezione di Susa del C.A.I. collocò a memoria una lastra di rame inaugurata il 18 agosto e ciò lo ricordiamo per la presenza di Giovanni Giolitti, allora trentaseienne. L'anno seguente una comitiva di alpinisti torinesi pose sopra la lapide un busto di terracotta distrutto per vandalismo nel ferragosto del 1890 e sostituito da un altro di bronzo, opera dello scultore Biscarra, il 4 agosto 1891.

La storia recente del Rocciamelone è quella della statua e del rifugio in vetta. Nel 1877 la sezione di Susa del C.A.I. discioltasi poi nel 1886, fece sostituire il vecchio ricovero di Cà d'Asti con un nuovo edificio di cui qualche resto affiora ancora presso la cappella. L'attuale rifugio venne costruito nel 1904 con il patronato della Regina Margherita, su disegni dell'ing. Paolo Saccarelli di Torino, ed a lei intitolato. Fornisce ora una ospitalità molto primitiva, sebbene siano state spese nell'andar degli anni somme ragguardevoli per restauri ed attrezzature subito andate in rovina.

Nel 1895 fu costruita in vetta un'altra cappella di legno a levante dell'antica che servì in seguito di ricovero e nello stesso anno il teologo Antonio Tonda fondò la Compagnia di N. S. del Rocciamelone ed in quell'occasione fu lanciata l'idea di innalzare una statua di bronzo della Madonna in cima al monte. L'iniziativa trovò valido e costante assertore nel prof. Giovanni Battista Gherardi che sul periodico « L'Innocenza » rivolse l'invito ai bimbi d'Italia di contribuirvi con il modesto obolo di centesimi dieci. I nomi dei 130.000 sottoscrittori sono murati ora ai piedi della statua ove una piccola targa di marmo porta l'iscrizione: « I bimbi d'Italia a Maria ». Tra gli oblatori insigni ricordiamo il poeta Antonio Fogazzaro e la Regina Margherita e tra i bimbi numerosi principi quali Ferdinando, Filiberto, Bona ed Adalberto di Savoia.

Due anni più tardi dallo scalpello dello scultore Stuardi era compiuta l'opera di cui un modello in gesso fu mostrato all'esposizione di arte sacra di Torino. La statua, fusa nello stabilimento Strada di Milano, ebbe il battesimo nella chiesa del Sacro Cuore di Maria in Torino il 3 giugno 1889, e ricevette omaggio di fedeli ed autorità a Susa il 15 giugno, officiante il Vescovo Mons. Rosaz.

Tale statua alta 3 metri e del peso di 6.5 quintali, con 8 quintali di armature era pronta per il trasporto sulla vetta; divisa in otto pezzi, fu caricata su carri fino al Trucco, sul dorso di muli fino a Cà d'Asti e di lì recata dagli alpini del tenente Parravicini a spalle fino alla vetta ove fu innalzata su un piedestallo alto tre metri, volta a levante con le braccia aperte ed il sorriso verso la nostra Italia.

Sul piedestallo sta l'iscrizione dettata dal Pontefice Leone XIII:

« ALMA DEI MATER — NIVE CANDIDIOR — MARIA — LUMINE BENIGNO —
SEGUSIAM RESPICE TUAM — AUSONIAE TUERE FINES — COELESTIS PATRONA ».

Il mattino del 28 agosto 1899 brulicavano intorno alla vetta oltre duemila pellegrini, che ricevettero la benedizione del prevosto della cattedrale di Susa can. Antonio Tonda.

Il prof. Gherardi e Mons. Tonda vedevano così coronata la loro fatica e pensavano già di poter porre sotto la statua un piccolo Santuario ove potesse esser celebrata con tranquillità la S. Messa. Una accidentale circostanza fece rompere gli indugi: una sera dell'estate del 1912 alte fiamme si levarono sul Rocciamelone e tutti compresero che ormai la vecchia e la nuova cappella in vetta erano distrutte dal fuoco.

All'appello lanciato l'11 luglio 1915 dal quotidiano « Il Momento » seguì la pastorale di quaresima del Vescovo mons. Giuseppe Castelli del 1916 ed ecco la Giovane Montagna, da poco fondata, abbracciare l'iniziativa e farsi organo esecutivo del comitato presieduto dal nuovo Vescovo Mons. Umberto Rossi.

Sotto la guida del nostro presidente centrale Cav. Rag. Stefano Milanese e su progetto dell'architetto Natale Reviglio si iniziò il lavoro che doveva comprendere, oltre alla cappella, due piccoli locali ad uso rifugio. Il rifugio volevasi intitolare al S. Padre Pio XI, il Papa alpinista, ma egli stesso, ringraziando, suggerì di chiamarlo « Santa Maria ». L'intero fabbricato misura m. 12 sul fronte volto verso Susa ed ha una profondità di m. 5,50. Nella cappella al centro, arredata con suppellettili appositamente disegnate da N. Reviglio, è stata posta una copia del Trittico di Rotario, che cessò da allora le sue peregrinazioni in vetta.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo il 12 agosto 1923 presieduta da Mons. Rossi e dal Presidente Onorario della Giovane Montagna Duca di Pistoia in rappresentanza del Principe di Piemonte, salito poi al Rocciamelone cinque anni dopo e precisamente il 3 agosto 1928, ed alla presenza del Col. Faracovi, i cui alpini si erano adoperati per il trasporto del materiale occorrente alla costruzione, del Conte Guido Cibrario, dell'On. Federico Marconcini, del Dr. Ambrosio, dei Sindaci di Susa e di Mompantero, oltre a Mons. Tonda, al Cav. Milanese, all'ing. Reviglio, al Cav. Sigismondi, all'avv. Calligaris, al Cav. Bersia e a tutti i soci della Giovane Montagna, alcuni dei quali ancora sulla breccia, come il nostro barbigero G. Viano.

La storia del Rocciamelone, può considerarsi con questa inaugurazione conclusa. La statua della Celeste Patrona continua a volgere su noi il Suo sguardo benigno, indifferente alle ingiurie del tempo; la

cappella rifugio invece ha già richiesto alcune opere di restauro e particolarmente in questo centenario vorremmo che fosse nella possibilità di adempiere il meglio possibile al suo compito.

Non occorre aggiungere che la Giovane Montagna è sempre stata assidua al Rocciamelone ed ogni anno vi è salita e spesso non una sola volta considerandolo quasi la sua montagna e, secondo le gentili espressioni di Mons. Carlo Marra, attuale prevosto della Cattedrale di S. Giusto, « dal Rocciamelone coronato di un altare e dotato di un rifugio essa spera di aver ricevuto e di ricevere non tanto una gloria terrena quanto una benedizione del cielo che alla sua desiderata ascesa sia di aiuto sicuro e perenne ».

A. MORELLO
(Sez. di Torino)



ALLA BECCA DI MONCORVE' PER LA PARETE O. S. O.

Cesare Barbi, che per le sue occupazioni professionali, non ha la fortuna di poter salire la montagna con la necessaria frequenza e collocarsi così in breve tempo fra i virtuosi dell'alpinismo classico, ha tuttavia, le doti e la volontà, unita ad un'audace prudenza che lo portano a superare difficoltà non indifferenti. La salita qui descritta, che Renato Chabod sulla Rivista del C.A.I. vol. LIX afferma: « la più difficile via di roccia dell'intero Gruppo del Gran Paradiso », conferma l'abilità e la tenacia del nostro amico, al quale auguriamo la buona riuscita per altre impegnative imprese. (N. d. R.)

Vi sono montagne che esercitano sull'alpinista un fascino particolare: il nome famoso, l'atmosfera quasi leggendaria che le avvolge fanno nascere in lui il desiderio irresistibile di calcarne un giorno la vetta; ve ne sono altre invece, quasi obliate dalla storia dell'alpinismo, che di primo acchito sentiamo non destare alcun interesse; quando però ci capita di scoprirle, ci accorgiamo che, non soltanto non sono meno belle delle loro consorelle tanto celebrate ma, prive della notorietà che imprigiona queste ultime, possono essere più nostre, più esclusivamente nostre, e ci diventano allora infinitamente care!

Per me la Becca è stata appunto una di queste.

Da un anno ormai era diventata un'idea fissa.

Era nata così, all'improvviso, dal momento in cui con Mario Salasco, attraversando il ghiacciaio della Tresenta, la cima mi era apparsa tra uno squarcio di nubi, severa ed invitante, dall'alto dei suoi cinquecento metri di parete.

Prima d'allora, non avevo mai avuto occasione di vederla da quel versante e la prima impressione che ne riportai non fu certo confortante.

Assuefatto ai dolci pendii della Tresenta, l'occhio si sentì d'un tratto offeso da quella verticalità; ero partito per una gita poco più che turistica e non mi sentivo in animo di accogliere un così prepotente invito.

Mario, però, non fu dello stesso avviso e approfittando di una breve sosta, si diede a consultare la « guida » del Gran Paradiso e, avendo scoperto con gioiosa sorpresa, che da quella parte non era ancora stata tracciata alcuna « via », decise di attaccare senza indugi.

A nulla valsero i miei ragionamenti, come poche volte assennati: non avevamo materiale sufficiente per iniziare una simile salita, eravamo

sprovvisti di sacco da bivacco ed il nostro allenamento, fino ad allora piuttosto mediocre, non ci offriva certo una garanzia di successo! Ma l'idea di una prima ascensione con relative incognite, invece di calmare l'amico lo esaltava a tal punto che, incurante di me, egli cominciò ad arrancare per il pendio che conduce alla base della parete. Per non compromettere la nostra amicizia, non seppi far altro che seguirne le orme. Attaccammo.

Per un centinaio di metri, l'arrampicata si mantenne su media difficoltà, poi, d'improvviso, ecco un primo passaggio durissimo.

A mano a mano che salivo, Mario, considerando ora le difficoltà che venivamo superando (che, a dir il vero, andavano molto al di là del previsto), l'ora già tarda e certi nuvoloni che stagnavano poco al di sopra di noi, non promettendo nulla di buono, quasi colpito da improvvisa saggezza, consigliava una prudente ritirata.

Senonchè, alla saggia prudenza di Mario, faceva ora riscontro un altrettanto improvviso delirio da parte del sottoscritto, il quale ormai, non aveva altro pensiero che quello di condurre a termine l'impresa, a costo di qualsiasi sacrificio. Così, quando Mario mi raggiunse un po' troppo velocemente e, con aria candida, mi confessò di aver lasciati i chiodi in parete perchè avrebbero potuto servire a facilitare il prossimo tentativo, lo investii gratificandolo di espressioni non tutte perfettamente ortodosse!

Imperturbabile egli incassò mentre, da una posizione affatto comoda, preparava la prima corda doppia. Non fu certo una discesa senza emozioni: i chiodi avevano fremiti convulsi nelle fessure troppo larghe, le discese di quaranta metri giungevano a mala pena a lambire i terrazzini sottostanti, mentre sassi di vario calibro, sibilando sulle nostre teste, andavano a tuffarsi nella neve sottostante. E fu buon per noi l'aver rinunciato; una coltre di nubi nere aveva già coperto tutto il massiccio e una pioggia ininterrotta ci fu compagna fino a Torino.

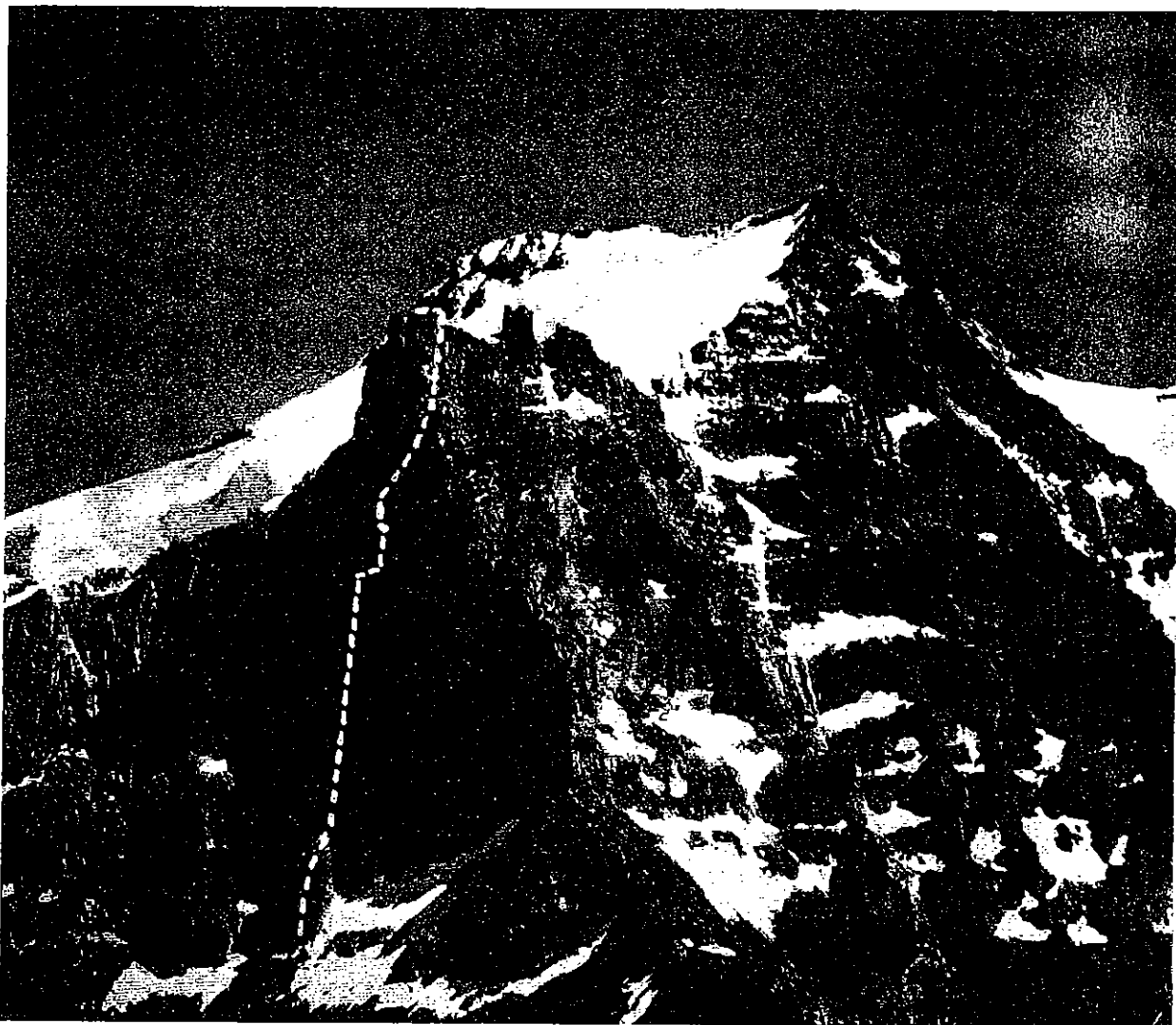
Quando più tardi scoprimmo che la parete era già stata percorsa nel 1939, il nostro progetto non fu abbandonato. Questo particolare non ci interessava; noi avremmo cercato ugualmente di portare a termine il tentativo dell'anno avanti. Saremmo partiti senza portare con noi la relazione della precedente salita, per il piacere di riscoprire la « via » e per godere pienamente di quel fascino che offre sempre l'ignoto.

Soltanto nella parte alta della parete ci saremmo ricongiunti all'itinerario dei primi salitori trattandosi di passaggio obbligato; l'inizio variava. Infatti la via da noi idealmente tracciata « sparava » dritto, senza alcuna deviazione. Avevamo deciso di passare di lì e, questo era indubbio, ce l'avremmo messa tutta prima di rinunciare!

Fu così che l'anno seguente, anche se Mario non era ancora a punto nell'allenamento, ed il sottoscritto era così... così... decidemmo di tentare ugualmente.

Rieccoci col naso appiccicato alla parete...

Ottimi, i chiodi lasciati da Mario l'anno precedente. Peccato siano scarsi.



Becca di Moncorvé - Parete O.S.O.

Neg. E. Manca

Mi ritrovo sul passaggio che, con grande fatica, avevo superato un anno addietro. Manco di uno scrupoloso allenamento ed ora impreco contro me stesso, per essermi impegnato così sconsideratamente in una simile impresa. Ancorato al chiodo sottostante, cerco di allungarmi per raggiungere il successivo, che occhieggia a pochi centimetri dalla mano, esasperatamente allungata nel tentativo di afferrarlo: la ferita di intervento chirurgico non perfettamente guarita mi tormenta e pare non volermi lasciare proseguire.

Lo dico a Mario ed egli... improvvisatosi radiocronista, si lancia nella descrizione di una fantastica scena il cui protagonista (il sottoscritto) con il ventre squarciato, muore appeso ad un chiodo, fra atroci sofferenze. Quale soluzione migliore se non quella di mandarlo al diavolo? Ma una stessa corda ci unisce e preferisco proseguire, quantunque a denti stretti.

Ora siamo nuovamente su terreno sconosciuto e per nulla facile. Continuiamo su una placca molto esposta, poi, una serie di diedri, ci permette di innalzarci di circa duecento metri; verso il tramonto ci troviamo su un minuscolo terrazzino: siamo al vertice dello sperone.

Alla nostra sinistra la parete sfugge, non lasciando dubbi sull'inutilità di qualsiasi tentativo. A destra al di sopra di noi, strapiombi; poco più in alto però, un chiodo, che non è stato piantato da noi, invita a passare da quella parte; sebbene sia assai poco convinto di quello che mi accingo a fare, cerco di raggiungerlo.

Impiego una buona mezz'ora e, quando finalmente sono agganciato al ferro, cerco di indovinare dalla mia nuova posizione una qualsiasi via d'uscita, ma non c'è nulla, proprio nulla. Mario intanto, dal basso, si accinge a cercare una soluzione sulla destra. Eccolo che scompare dietro uno spuntone, poi, dopo un'attesa che per me ha dell'eterno, la sua voce m'invita a seguirlo. Con tutta la prudenza di cui sono capace, ridiscendo e lo raggiungo quando ormai fortunatamente è scesa la notte. Dico fortunatamente, perchè le lunghe e fredde ombre che ci avvolgono, mi risparmiano la contemplazione dell'abisso sottostante la traversata che, per la sua esposizione, è certamente uno dei punti più impressionanti di tutta la salita.

Siamo ora riuniti su un terrazzino inclinato.

Lo ripuliamo dalla neve e, ci prepariamo al bivacco.

Anche questa volta, come generalmente mi accade quando sono costretto a passare la notte all'addiaccio, il tempo si guasta e, dopo alcuni cupi brontolii di tuono, la neve comincia a cadere.

Mi assopisco. Verso la mezzanotte una candida coltre copre la tendina in cui siamo riparati. Improvvisamente la temperatura muta e, a quel volteggiare di spettrali farfalle, si sostituisce una pioggia decisa che il diedro a noi sovrastante convoglia prodigalmente, con risultati facilmente indovinabili... Siamo fradici!

Alle quattro del mattino finalmente la pioggia cessa ma un gagliardo vento di tramontana, ci trasforma ben presto in autentici stoccafissi. Verso le sette, ci liberiamo della tendina in cui abbiamo tentato di riposarci e restiamo ammutoliti nel contemplare l'iridescente corazza di ghiaccio che ha avvolto la parete.

Sarà un lavoraccio, superare il diedro che ci sovrasta!

Non so decidermi a partire! Infine mi scuoto ed attacco. Le difficoltà sono assai rilevanti e sono costretto a procedere lentamente.

Già da alcune ore ormai, mi industrio inutilmente per trovare una uscita dal diedro; a destra, un tetto sporgente di alcuni metri, adorno di stalattiti di ghiaccio magnifiche (a vedersi) mi blocca. Invano cerco di superarlo: uscire da quella parte è impossibile! Mi riporto sul diedro e, con una traversata discendente in piena parete, riesco a trovare la via giusta.

Una decina di metri ancora ed eccomi all'uscita: cinque minuti a denti stretti, con il cuore in gola per la neve ed il vetrato. Sono fuori finalmente!

In verità, non so immaginare come Mario potrà cavarsela a sua volta! Il sacco, enorme a vedersi ed affatto piacevole a portarsi, non può assolutamente essere recuperato da me, cosicchè egli dovrà superare il passaggio con quel « coso » sulle spalle.

Contrariamente alle mie previsioni pessimistiche, l'amico riuscirà a sbrigharsela molto velocemente nella traversata discendente anzi, mi confiderà in seguito di aver trovato ancora il tempo per destreggiarsi nel recupero di ben quattro chiodi; uno strappo alla corda, tale da piegarmi letteralmente in due e un suo improvviso e persistente dolorino alla schiena, mi faranno pensare (per un attimo soltanto), che il recupero di quei chiodi sia stato del tutto involontario...

Come Dio vuole, ci troviamo riuniti, dopo ben sette ore, quaranta metri al di sopra del nostro bivacco.

Ora le difficoltà diminuiscono e, procedendo abbastanza velocemente, raggiungiamo tosto la vetta.

Un segno di croce! La gioia dei nostri cuori si tradurrebbe più facilmente in una lacrima che in un sorriso.

Sostiamo, muti, sulla vetta finalmente raggiunta mentre enormi folate di nebbia ci avvolgono rendendo più profondi questi attimi di gioia intensa.

Sempre in silenzio, con le mani doloranti, raccogliamo le corde per chiuderle nel sacco e poi... giù, per la facile via del ritorno! La vetta è ormai lontana: le nebbie nascondono ai nostri occhi la Becca che, tra il sibilare del vento, ci appare a tratti come un gigantesco castello fatato e ciò contribuisce ad aumentare la felicità che ci pervade; la nostra presenza e le nostre parole non hanno rotto quel silenzio d'incanto che ci ha procurato alcune fra le ore più belle della nostra vita di alpinisti!

CESARE BARBI (*Sez. di Torino*)

M A R I A Z E L L

Mariazell, il più famoso luogo di pellegrinaggio dell'Austria e dell'Europa centrale, celebra quest'anno l'800° anniversario della sua fondazione. Dal 1° maggio hanno cominciato ad essere attuati i primi treni speciali (e saranno 80), con durata sino al 15 ottobre, che porteranno alla « Magna Mater Austriae », pellegrini di ogni Paese.

In detto periodo, durante il quale il Santuario sarà sfarzosamente illuminato di notte, a Mariazell si svolgeranno numerose ed importanti manifestazioni. Il Congresso « *Pax Christi* » si terrà dall'1 al 4 agosto. Ma l'acme dei festeggiamenti sarà raggiunta nella settimana dall'8 al 15 settembre, allorquando ogni giorno sarà designato da un particolare titolo ispirantesi alla festa da solennizzare. S'indiranno allora rappresentazioni dei Misteri, saranno eseguiti grandi concerti ed allestite varie esposizioni.

Mariazell, nella Steiermark (Austria), il più importante luogo di pellegrinaggio dell'Europa centrale, è pure località di cura climatica alpina, e riparata com'è dai venti, è sempre esente dalla nebbia.

Fossiede molti alberghi, alcuni dei quali con disponibilità di molti letti come l'Hôtel Weisser Ochs che ne conta 210, l'Hôtel Surböck 150, il Goldones Kreuz 120, lo Zum Gold Greifen 110; gasthöfe, pensioni, fremdenzimmer (camere per forestieri). Le pensioni degli alberghi variano da un minimo di 57 ad un massimo di 70 scellini al giorno, nei gasthöfe buoni, da 51 a 62, con servizi e tasse compresi.

In estate, quando hanno luogo le grandi processioni, (quella di Vienna del 1° luglio e quella di Gratz del 14 agosto), è molto difficile trovare alloggio, Mariazell ha inoltre case di cura per malattie di petto, con la specialità dei bagni di luce intensa.

Ad un quarto d'ora dalla stazione trovasi la Gnaden Kirche (Nostra Signora della Grazia), basilica cattolica a tre torri. E' la più grande chiesa della Stiria, costruita dal 1644 al 1699. Al centro dell'edificio s'eleva il campanile mediano, gotico, del 14° secolo, alto 82 metri. L'interno della chiesa ha una lunghezza di 63 metri per 21 di larghezza. Nella navata centrale trovasi la cappella della Grazia che racchiude l'immagine della Grazia (Gnadebild), statua della Vergine seduta su un altare d'argento, alta m. 0,52 e scolpita in legno di tiglio. Sull'altare maggiore, pregevole opera di Fischer di Erlach, è collocato un globo terrestre d'argento, dal quale sorge una croce d'ebano ornata di figure

del Salvatore e di Dio Padre, pure d'argento, donato dall'Imperatore Carlo VI. Statue di legno argentato della Santa Vergine, di S. Giovanni e due Angeli stanno ai due lati del Globo.

Nella torre S. O. si può visitare un presepio con rappresentazione plastica della nascita di Cristo.

Mariazell è famosa per le feste dei narcisi. A fine maggio ed al principio di giugno le praterie che la circondano biancheggiano per la loro copiosa fioritura. In tale epoca si celebrano le feste speciali con il ballo, la elezione della Regina ed il corso dei narcisi con la benedizione delle auto ornate dei loro fiori.

Una teleferica porta alla Burgeralpe (m. 1267), punto panoramico di primo ordine dove sorgono una torre belvedere e una capanna della Sezione di Mariazell del Club Alpino Austriaco. Una seggiovia sale pure alla Gemeindalpe, l'alpe del Comune (m. 1623), altra altura panoramica.

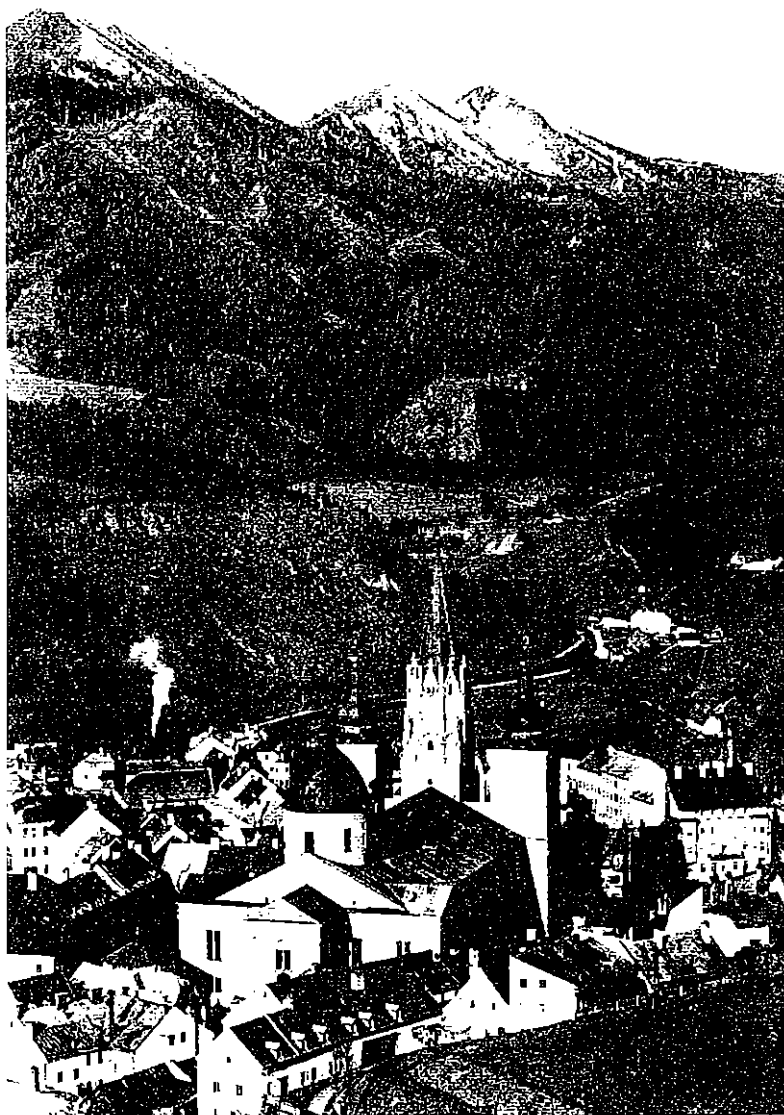
Da Mariazell si possono compiere escursioni al lago di Erlauf (m. 835), munito di lidi e piscine, dove si può fare del canottaggio con barche a remi, a vela ed a motore e si possono combinare partite di pesca e caccia agli uccelli acquatici. Le cascate di Grünau, la Marienwasserfall, imponente cateratta ed il civettuolo laghetto Hubertus sono inoltre altrettante mète per piacevoli escursioni. Sono pure possibili ascensioni nella regione dell'Hochschwab, massiccio roccioso culminante a quota 2278, all'Oetscher (m. 1892), all'Hohe Veitsch (m. 1982) ed ai Rifugi Voisthalerhütte (m. 1660), Schiestlaus (m. 2150), Graf-Meran-Haus (m. 1860).

A Mariazell, si accede, ed è la via più comunemente seguita, da S. Pölten (m. 267), bella cittadina situata nella valle del Traisen, nodo ferroviario della linea Salisburgo-Vienna, importante centro automobilistico e dotata di interessanti curiosità, tra le quali il Duomo, fondato nel 1030, originariamente romanico, trasformato dal 1722 al 1750 secondo i disegni di Jacob Prandtauer, con soffitto affrescato in barocco da D. Gran e B. Altomonte e la Chiesa dei Francescani, il Municipio e molti edifici in stile rococò.

Dalla Stazione di S. Pölten una ferrovia elettrica a scartamento ridotto sale a Mariazell (m. 862) lungo un tracciato di 101 Km. che è un'autentica meraviglia per l'arditezza e le opere d'arte che lo caratterizzano e per la bellezza del territorio che attraversa. La linea si distacca da quella di Vienna e piegando a sud, penetra nella valle di Pielach. Salendo gradatamente tocca Loich al 35° Km. e dopo 5 Km., presso Schwarzerbach, si restringe per entrare nell'angusta valle di Natter. Al 49° Km. s'incontra la stazione di Laubenbachmühle (m. 534), di dove comincia una delle più attraenti sezioni della linea che s'innalza notevolmente con abbondanti curve e ritorni elissoidali in sovrapposizione,

valicando vallecole boscoso su panoramici viadotti, sino al piccolo pianoro di Puchenstube (m. 841). Si passa quindi il lungo tunnel di Gossing e si perviene al villaggetto omonimo (m. 890), luogo di villeggiatura di arcadica semplicità dove, su uno stretto falsopiano, si adagiano alcuni alberghi e linde casette che guardano all'aspro gruppo dell'Ostscher.

La ferrovia ora s'abbassa nella valle di Lassing, successivamente, su viadotti vertiginosi e passando sotto a numerose gallerie giunge, al 74° Km., a Wienerbruck-Josefsberg (m. 795). Il paese dista dalla stazione circa 3 Km. e sorge presso la visitatissima cascata di Lassing alta 80 m. ed attorniata da rupi a picco, in ambiente veramente grandioso. La linea sale poi di pochi metri alla chiusa di Erlauf (m. 815), per entrare nella valle di Erlauf, ridiscendere leggermente a Mitterbach (m. 799)



e rimontare, passando attraverso ad una serie di gallerie e ponti, librati su vuoti abissali, a Mariazell (m. 849), all'85° Km. Questa ferrovia appassionante e ricca di vedute e di prospetti vari, meriterebbe solo di per sè un viaggio particolare, svolgendosi lungo i bordi di laghetti, di anse lacustri formate dai torrenti frenanti la loro impetuosità su pianeggianti radure; correndo sugli scrimoli di forre e di precipizi, nel folto di verdissime foreste, talora appiccate a impervi pareti.

Mariazell può anche essere raggiunta da Gratz con le autopostali per Bruck an der Mur e Murzschlag (m. 676), sulla strada del Semmering sul fianco dell'Oelberg.

Mariazell.

ATTILIO VIRIGLIO (G.I.S.M.)

La leggenda del Lago d'Alleghe

Nell'inverno del 1771 dall'alto del M. Piz, che sovrasta la valle del Cordevole all'altezza dell'attuale Alleghe, si staccava una colossale frana che, sbarrando il corso del torrente, determinava quello che d'allora è conosciuto come il Lago d'Alleghe.

Baciato dai luminosi raggi d'un tepido sole invernale, quale incandescente fiamma il Civetta tendeva verso l'azzurro del cielo il rosso sanguigno dei suoi vertiginosi appicchi.

Il piccolo paesucolo di Riese s'allineava in pittoresco disordine lungo la strada scavata nel fondo della valle, tra le scure abetaie calanti dai fianchi dei monti, dilungandosi parallela al corso impetuoso del Cordevole che, balzando di sasso in sasso, punta verso il Piave e la non lontana pianura.

Seduta su una panca, appena fuor dell'uscio del suo rustico fumoso abituro, una vecchierella dal volto scarno ed aggrinzito, ma purtuttavia serenamente bello, contemplava la magnificenza della natura, godendosi quietamente il tepore dell'ora meridiana.

Non tutti però al villaggio godevano ugualmente quel magnifico spettacolo: questione di sensibilità, forse di abitudine, anche perchè presi dal lavoro e dalle quotidiane incombenze.

Dai boschi giungeva la ritmica cadenza degli spaccalegna, che s'alternava al sonoro picchiar dei martelli nelle fucine dei fabbri, mentre l'incessante brusio delle segherie trasformava gli abeti in robuste assi, buone per la costruzione delle navi della Serenissima veneta Repubblica.

Sempre allegri i bimbi, vociavano e correvano attorno alle case, conferendo una nota d'allegria e spensieratezza con i loro giochi e le loro bizzarrie.

Così trascorrevano a Riese la giornata ed intanto la valle andava riempiendosi d'ombre mentre lassù, sulle crode, il sole avvampava nell'ultima luce, prima di spegnersi e far posto alla notte. Nella trama sfilacciata di una leggera bruma apparve sopra le creste del Civetta un primo minuscolo mazzetto di stelle.

La vecchietta era rientrata in casa, accostando l'uscio silenziosamente. E mentre le ascie riposavano e zittivano i martelli, i comignoli

prendevano a fumare. Piccole luci s'accendevano qui e là ed i rettangoli luminosi delle finestre inquadravano sul candore della neve le ombre stecchite degli abeti spogli.

Le strade ormai deserte, pareva che il Cordevole andasse ingigantendo la sua già maschia voce, così ben rinforzata dalle acque del Fiorentina e da quelle del Pettorina, uscenti sfrenate e muggenti dalle selvagge gorge dei Serrai di Sottoguda.

E così a nessuno accadde di veder passare una giovane donna, dal volto dolce e tenero, di una purissima casta bellezza. Camminava in fretta come se la magnificenza del cielo stellato ed il possente incanto della montagna non la interessassero. Gli occhi suoi erano tristi e teneva fra le braccia, stretto al seno, un bimbo infreddolito che copriva con il suo scialle lacero e sbiadito. E gli andava sussurrando dolci, tenere parole: « stai buono, presto arriveremo al villaggio, ci scaldiamo e troveremo anche il latte per la tua pappa ».

Giunta alla prima casetta, una costruzione graziosa ed elegante, che rivelava una certa agiatezza in chi l'abitava, la donna bussò timidamente. Le aperse un omaccione bruno e dal piglio burbero che, senza lasciarle il tempo di parlare, le disse bruscamente che non voleva in casa sua donne sconosciute e mendicanti. E senza aggiunger verbo, le chiuse l'uscio in faccia.

Sul volto stanco della giovane madre una profonda ruga disegnò sulla fronte un dolore più grande della sua stessa stanchezza. Stringendo convulsamente il bimbo, si diresse ad un'altra casa, esitò un momento, poi la disperazione e la speranza assieme l'indussero a bussare. Venne una donna piuttosto anziana, la madre chiese asilo e qualcosa di che sfamare il suo piccino: « in casa mia non c'è posto per vagabondi e sconosciuti »; e senza aggiunger altro si ritirò, la donna, lasciando sola al freddo ed al buio la povera mamma. Gli occhi gonfi di lacrime ormai non più trattenute, quest'ultima riprese il suo calvario, accingendosi a battere ad un altro uscio forse più misericordioso.

S'aperse una finestra, la luce che improvvisamente ne uscì la illuminò tutta, mentre il piccolo le si stringeva ancor di più, spaurito ed abbagliato. Quasi non vide chi le disse: « Ma son ore queste di svegliare la brava gente che lavora tutto il santo giorno! Se ne vada, via, se ne vada di qui ».

Tremarono i vetri chiusi con rabbia e la poveraccia si sentì venir meno; solo i lamenti soffocati del piccino le davano la forza di continuare la sua pietosa ricerca, di casa in casa, raccogliendo ovunque risposte villane, volgari dinieghi.

Il suo braccio si faceva ognor più stanco, la sua voce più flebile ed incolore, il passo malsicuro, forse stava per desistere, per abbandonarsi

al gelo mortale della notte quando, scostata un po' dalle altre, scorse una casupola più modesta, dalle cui imposte un po' squinternate trapelava uno spiraglio di luce.

Fece forza a sè stessa, picchiò sommessamente e, mentre attendeva, sedette affranta sulla piccola panca accosto all'uscio, stringendo a sè, disperatamente, il bimbo. Prima uno scricchiolio di vecchie assi, poi uno stridere di battenti arrugginiti ed infine una fioca lama di luce annunziarono l'affacciarsi di una grinzosa vecchietta. Guardò stupita, ristette un attimo e poi non esitò, la buona vecchietta: « povere creature, a quest'ora, con questo freddo, venite, entrate, la mia casa è tanto piccola e povera, ma c'è pure un tizzone per riscaldarsi e un po' di cibo per coloro che sono più poveri di me ».

Maria, così si chiamava la giovane madre, parve venir meno dall'emozione, ma poi trovò la forza e lo slancio per entrare nel caldo ricovero, dai muri poveri e disadorni, il cui arredamento pareva consistesse in un tavolo grezzo ed un lettuccio di crine.

Riscaldandosi accosto al focolare e sorseggiando latte caldo nelle labbra avidi del suo piccolo, Maria mormorava commossa alla vecchietta: « Il Signore vi ricompenserà della vostra bontà, Lui è tanto buono con coloro che sono altrettanto buoni con il più piccolo dei suoi figli ».

Allorchè il bimbo ben riscaldato e sazio prese sonno nelle braccia della madre, quest'ultima si rivolse alla vecchia e le disse con soave accento: « io non posso fermarmi oltre, devo proseguire il mio cammino; vuoi seguirmi? Prendi con te le tue cose più care e andiamo ».

Come attratta da una forza irresistibile, la buona donna non esitò e rispose di essere pronta.

Spento il fuoco, accostato l'uscio, uscirono. Nel cielo nero e lucido, brillavano immote le stelle. L'aria fredda della notte sferzò il loro viso. Senza far motto, decisamente, s'avviarono verso l'ombra cupa, incombenente del Monte Civetta.



Mentre le stelle pian piano andavano spegnendosi e preannunciavano imminente l'alba, Riese ancora dormiva. Improvviso un cupo boato riempì la valle, percosse le vette, squassò la terra. Dalla cima del Piz un'enorme frana scivolava lungo il fianco scosceso della montagna, tutto travolgendo e ingrossando sempre più, finchè raggiunse il fondo valle, ove ristette, tutto sommergendo e sbarrando prepotentemente la corsa del Cordevole.

Le acque presero a salire, penetrando ovunque. La gente delle contrade di Sommariva, Fucine, Peron, svegliata dal tremendo boato, fug-

giva cercando scampo alla rovina, mentre la valle risuonava di lamenti e grida di morte. Nulla restava di Riese, tutti i suoi abitanti erano periti nell'immane sciagura.

Tra i fuggiaschi corse allora una voce, con sempre maggior insistenza: quella notte la Madonna col Suo Divin Figliolo aveva bussato a tutte le porte di Riese e dovunque era stata cacciata malamente. Ed ora Iddio aveva punito quei cattivi egoisti abitanti di Riese.

Solo una vecchierella s'era salvata, l'avevan vista allontanarsi verso il Monte Civetta, ed era lei che aveva offerto alla madre il suo umile ricovero ed aveva poi seguito il suo richiamo.

I superstiti la cercarono per giorni e giorni, perchè la si diceva benedetta da Dio, battendo boschi, forre e creste rocciose; ma tutto invano. E così tornarono, dopo parecchi giorni. Nella valle, sull'immane rovina, era scesa la quiete: sotto il cielo tornato sereno si stendeva un azzurro placido lago, colmo di tutta la bellezza della montagna raccolta in meravigliosi riflessi. Lo chiamarono Alleghe.

Dalle creste del Civetta, nelle notti serene, fa capolino una stella più grande delle altre e pare ammicchi e dia luce, una piccola ma vivida luce, al buio occhio del lago.

In Val Cordevole dicono che sia l'anima della buona vecchietta di Riese.

GIUSEPPE PERUFFO (*Sezione di Vicenza*)



Il Lago d'Alleghe.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

Vestiario in montagna

Ab Juve principium, diceva l'antico poeta greco e noi, senza voler recare offesa al sommo Giove, cominceremo dalle scarpe. Le vetrine dei negozi rigurgitano di modelli monumentali con fibbie, cinghiette, ganci, rampini, alette sporgenti e magari lame d'acciaio inserite nelle suole. Tutta questa roba non serve a niente e a nessuno, cioè può essere utile a qualche specialista della discesa in sci, e solo durante gli allenamenti e le gare sull'apposita pista: in tutta Italia insomma a cento persone per pochi giorni l'anno e poche ore il giorno. Poi anche costoro, se, appena usciti di pista, non cambiano calzature, assomigliano a quei guerrieri medioevali che, coperti di ferro, dovevano essere messi a cavallo di peso e, se cadevano per terra, non erano capaci di rialzarsi da sè. Si muovono come fantocci privi di ogni agilità, non possono percorrere con gli sci pochi metri di piano o di salita; in città, raggiungono il torpedone o la stazione in pantofole, il che è un gran bel vedere e farebbe ridere di gusto il buon Tartarino. Solo l'incompetenza può suggerire a uno sciatore comune di fare un acquisto simile.

La scarpa da montagna (che va benissimo anche per la pratica dello sci dev'essere robusta, ma leggera e flessibile, non appesantita da aggiunte inutili, con la suola di miscela di gomma cucita alla tomaia, e non chiodata o avvitata, con lo spago della cucitura ben inpeciato e protetto dal logorio (le marche e i tipi più recenti di suole hanno appositi alloggiamenti per lo spago che è essenziale perchè la scarpa non si consumi, nè si tranci). Legacci di canapa frequentemente cambiati, se non si vuole che si rompano proprio quando non c'è ne il tempo nè la possibilità di sostituirli. I fabbricanti presentano modelli tinti nei più vari colori, e i moderni Tartarini lucidano bene le scarpe. Noi invece preferiremo sempre il cuoio al naturale e con successive applicazioni sulla scarpa leggermente umida di un buon grasso (se ne trova in commercio) ne imbeveremo il cuoio in modo che resti morbido, anche dopo una prolungata immersione nell'acqua o nella neve, o esposto al gelo, o usato su strade polverose, al

caldo. La scarpa dev'essere calzata con due paia di calze e il piede, anche dopo una lunga marcia, deve trovarsi a suo agio. Un materiale di ottima qualità e ben tenuto, dura molti anni, si adatta al piede e al passo, alleggerendo in modo notevole la stanchezza, impedendo il sorgere di indolenzimenti, fiaccature, callosità. Ogni volta che si ritorna a casa, la scarpa va attentamente esaminata e vanno subito fatti riparare gli eventuali piccoli guasti. Si toglie con una spazzola dura ogni traccia di terra, si dà una buona mano di grasso e, se si prevede di non andare in montagna per un certo tempo, si riempiono le scarpe di carta e si avvolgono pure in carta di giornale per impedirne l'eccessiva essiccazione: così saranno sempre pronte per l'uso.

Non ci dovrebbe essere il bisogno di aggiungere che queste operazioni il buon alpinista le compie da sè, di sua mano, senza aver paura di sporcarsi..., si ricordi poi che molte volte basta un'occhiata al tipo delle scarpe che uno indossa e alla loro manutenzione per capire di che razza di alpinista si tratta.

Un altro punto importante dell'equipaggiamento riguarda i calzoni. La pratica ha ormai differenziato il tipo lungo, che s'infilava nell'imboccatura della scarpa: sono però senz'altro da scartarsi i modelli presentati dai figurini di moda, e offerti dai rivenditori: stretti e tesi, perchè faccia bel vedere la perfetta piegatura, come se fossero un indumento da portarsi a una festa di nozze... è roba che va bene in via Veneto, ma qualifica subito uno sciatore escursionista. A dire il vero non servono neanche al discesista puro, che ha bisogno della più grande scioltezza di movimenti, cosa che non possono assicurare dei pantaloni che vorrebbero negare la legge per cui tra due punti la retta che li unisce è sempre più breve di un arco; così certi elegantoni vorrebbero passare per sportivi con un indumento che impedisce di piegarsi liberamente sulle ginocchia, e devono fare acrobazie per allacciarsi gli sci, per le quali operazioni fanno entrare in funzione tenditori ed elastici di ricupero!

Per l'escursionismo estivo si preferisce il tipo corto, detto alla zuava: si ricordi però

che i pantaloni corti vanno bene sempre, mentre invece quelli lunghi non si possono usare che con gli sci.

Un mucchio di gente, come se si fosse imposta una divisa, usa quei calzoni di veluto color noce a costoloni, con i quali si vedono tutti gli alpinisti che compaiono sugli schermi del cinematografo. Eppure non sono affatto pratici: non riparano dal freddo, non resistono alla pioggia: meglio usare un tessuto di lana che, a parità di peso, ripara molto di più e quelli tipo « gabardin » proteggono anche dalla pioggia, pur non essendo impermeabili, cosa che non sarebbe opportuna. Sotto si usano calzettoni di lana più o meno pesante a seconda delle stagioni, ma sempre lavorata stretta.

La giacca a vento sia ampia, con molte tasche, col cappuccio. Anche questo indumento non deve essere impermeabile: non lo si potrebbe usare, data la traspirazione del corpo: come dice il suo nome, è efficace riparo dal freddo e dal vento. Non è certo il colore che conta, nè i vari distintivi che vi si applicano sopra: la vivacità dell'uno e il numero degli altri stanno in ragione inversa della serietà di chi li porta: conta invece che il tessuto sia robusto e resista al logorio e allo strappo. Si indossa sopra un maglione di lana, o una giacca di stoffa, o tutti e due, a seconda della stagione e della quota, in modo da avvolgere il corpo con diversi strati d'aria isolanti. Così, con una maglia sulla pelle, una camicia di flanella, e gli altri tre capi sopra ricordati, e mutande di lana, si può resistere a tutte le temperature che si trovano ordinariamente nelle varie stagioni sulle nostre montagne. Non occorrono in più che i guanti e il passamontagna, da mettersi quando occorre, sotto il cappuccio della giacca a vento.

Tutte queste cose vanno tenute sempre sottomano, in ordine, pulite e... usate. Quest'ultima indicazione non vuol essere uno scherzo. Sia per pigrizia, sia per fare dell'eleganza, c'è oggi la tendenza, d'inverno e d'estate, a coprirsi sempre meno. Non parlo delle comitive che fanno escursioni in montagna in calzoncini e canottiera, come se fossero su una spiaggia, ma anche di cert'uni che d'inverno, passando dal torpedone all'albergo riscaldato, al giretto sul campo di neve al sole, tra le undici e le tredici, e poi di nuovo albergo e torpedone, e se è brutto tempo non slegano neppure gli sci, trovano

inutile essere coperti più di quello che non lo siano di solito a Roma o a Genova. In queste condizioni devono sempre restare in vista degli alberghi. Una escursione anche breve, porta subito in un clima diverso. Su una vetta di duemila metri la temperatura è ben diversa che nel fondovalle lasciato due ore fa e raggiungibile in pochi minuti; ma se cambia il tempo, o un incidente di poco conto, come la rottura di uno sci, o una slogatura, costringono ad una sosta prolungata o a restare fuori dopo il tramonto, allora la valletta che si è attraversata rapidamente in maniche di camicia può diventare una trappola mortale.

Anche d'estate, a quote superiori ai duemila metri, l'instabilità del tempo non rende superfluo nessun capo dell'equipaggiamento che ho indicato: tutt'al più si lasceranno a casa i guanti e il passamontagna e il maglione sotto la giacca di stoffa in escursioni della durata di poche ore e in cui sia possibile, in caso di maltempo, ripiegare su ricoveri vicini e sicuri.

E' meglio far la fatica di portare cento volte per niente un indumento, che affrontare il rischio di esserne privi quando è necessario.

Se chi mi legge avrà la responsabilità di condurre comitive in escursioni anche elementari, pretenda sempre che tutti siano muniti di un indumento in più di quel che sembra necessario: da questo non può mai capitare nessun inconveniente, mentre frequenti sono i guai che vengono dall'essere vestiti troppo poco: una colica intestinale, o un arresto di digestione, per un colpo di freddo è il meno che possa capitare, eppure quanto fastidio possono portare a una intera comitiva, che non può evidentemente abbandonare l'infortunato che per una cosa del genere non possa camminare per un paio d'ore.

Con minima spesa e con un po' di buon gusto ciascuno saprà mettere insieme il proprio vestiario in modo da rivelare la propria personalità: io non ho detto che, per distinguersi dagli elegantoni, si debba essere sporchi, sbrindellati, trascurati al punto da suscitare il disgusto di chi ci vede. La sciattezza non fa l'alpinista sportivo, ma solo mostra disordine anche interiore, e mancanza di educazione verso se stessi e gli altri.

ALBERTO DE MORI
(Sez. di Verona)

RECENSIONI

JOSEPH PEYRÉ - *Mont Everest* (Hachette, Parigi).

Quattro uomini, seguiti da portatori e da bestie da soma, si lanciano all'assalto della « sommità del mondo »: Jewar Singh, il principe indù, che cerca una iniziazione spirituale in quelle altitudini; lo scozzese Mac Pherson, preoccupato di vittorie sportive e di gloria nazionale, Jos-Mari, la guida svizzera dai muscoli di gigante, che, grazie alla sua purezza, assume ben presto la figura di giovane dio agli occhi del quarto personaggio, lo sherpa tibetano Nima.

Di fronte a difficoltà materiali inaudite, si svolge un dramma umano, giacchè questi uomini, benchè tesi ad uno scopo comune, sono esseri così diversi che non possono fare a meno di scontrarsi. Lo sviluppo del dramma ha luogo durante l'ascensione degli ultimi 400 metri, prova di forza dalla quale non tutti usciranno vivi... e che pone, pateticamente, termine ad un immaginario tentativo di scalata all'Everest.

e. m.

BERNARD PIERRE - *Una vittoria sull'Himalaia* (Hachette, Parigi).

E' il racconto, questo, non d'una fantasiosa ascensione, bensì dell'effettiva scalata d'una secondaria vetta himalaiana: il Nun (metri 7135). Dopo ventotto giorni di lotta e di peripezie non comuni, la spedizione diretta dall'alpinista francese Bernard Pierre, raggiungeva la vetta, che aveva già respinti due tentativi britannici.

E' stata, effettivamente, una conquista drammatica; anzitutto perchè la cima fu raggiunta in pieno monzone — un'impresa notevole, scriverà Sir John Hunt — ma soprattutto perchè le cordate d'avanguardia per poco non perirono sotto una di quelle valanghe di cui l'Himalaia ha il segreto. Dramma della montagna e delle forze ostili della natura, ma anche dramma umano per l'A. che, tramortito anche lui, dovette rinunciare a partecipare all'ultimo assalto, onde consentire alla squadra di punta di pervenire alla vetta tanto agognata. Furono, infatti, la francese Claudia Kogan, divenuta la più « alta » donna del mondo e lo svizzero Pierre Vittoz che vi piantarono la piccozza. Vivida la descrizione, discreta la documentazione illustrativa, interessante la lettura.

e. m.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Les Alpes (C.A.S.) — N. 4 1957: Progressi tecnici e conquista degli 8000, di E. Wyss-Durant; Un'apertura dell'Obergabelhorn in solitaria, di A. Bonjour.

Il Katung-Kang (m. 6400) di M. Deriaz-Grob; Ricordi della Val Verzasca, di M. Koenig.

La Montagna (C.A.F.) — Ottobre 1957: Vercors 1957, di S. Coupé; La mia avventura himalaiana, di A. Guillemot; Le primavere in montagna, di P. Le Brun.

Aosta e le sue Valli — Novembre-dicembre 1957: La Collegiale di Saint-Ours, Didarkos; Guido Gozzano a Fiery, di A. Berthet; Il Battaglione Alpini sciatori « Monte Cervino », di R. Gossard; La Valle d'Aosta e l'autonomia, di O. Giovanetto.

Le Alpi Venete — N. 2 (Autunno 1957): A. Berti, di B. Fanton; Crepaz, Demawend, ricordi di una spedizione; Ricordo di Angelo Dibona, di M. Tamburin; Il Gruppo della Carega, di G. Pieropan; Il Pasubio proibito.

Monti e Valli (C.A.I., Torino) — Luglio-settembre 1957: Montagna traditrice, di A. Filippi; La Sagoma incrollabile, di A. Rampini. Ottobre-dicembre 1957: Una Torre, di A. Rampini.

Bollettino mensile (C.A.I., Milano) — N. 8, 9, 10 (1957): Les Droites, di G. Zocchi. No 11-12 (1957): Hoggar 1957, di P. Meciani; Cime del Tahabra, di L. Gaetani.

Spiritualità — Natale 1957: Che cos'è l'Ordine del Cardo, di C. Calcagno-Ferrari; Spiritualità e solidarietà alpina, di E. Fasana; Il segreto di Don Martino, di S. Prada; Il fulmine del Sassolungo gli tolse il figlio ma non il cuore, di L. Montesi; Si vendicarono del Cervino strapandogli le vittime, di E. Galletti; L'angelo dei ghiacciai, di A. Biancardi; Il pretino della tenda, di S. Gotta.

Lo Scarpone — N. 22 (1957): L'organizzazione delle gite, le Società regolari non hanno nulla da temere, di G. Scioli; Ventidue ore sul Pisanino, di A. Ambrosi; N. 23: Il centenario dell'Alpine Club; La passione di salvare, di E. Sebastiani. N. 24: Il M. Bianco venne scalato da Balmat e Paccard insieme, di A. Viriglio. N. 1 (1958): Divulgata in Italia la tecnica sciistica Fartner, di F. Mandelli. N. 2: Un giovane di eccezione posto in luce dal Premio Rey.

L'Escursionista — (U.E.T.) N. 11-12 (1957):

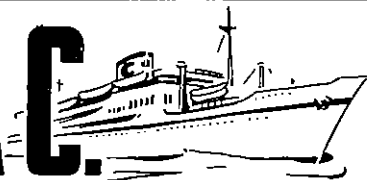
Un altro giro è compiuto, di A. Balliano; Piccoli Reisebilder, di I. Affentrager. N. 1-2 (1958): Così, tanto per dire, di A. Balliano; Seggio viaggiatori, di E. Sebastiani.

Gente della Montagna — N. 20 (1957): Le due lune e noi, il Griso; A Duno di Valcuvia. N. 21: La tragedia dei monti liguri, di N. Allasia Olivieri. N. 22: Alto Adige: un popolo in pericolo?, di G. De Sabbata; Foresta amica e sovrana, di A. Merendi. N. 23: La montagna ed i suoi montanari, di A. Sammarchi, Mali antichi della montagna cuneese. N. 24: Presentiamo: proverbi e dettati. N. 2 (1958): Due satelliti, due mondi.

Sport invernali — N. 4 (1957): Osservazioni tecniche sull'attacco di sicurezza. N. 5: Quel che si fa all'estero per lo sci-alpinismo. N. 6: Quel che si fa all'estero per lo sci-alpinismo (continuazione).

Turismo giovanile — N. 9-10 (1957): Il Muro della riforma, di G. Rovea; Cave di marmo, di C. Carletti. N. 11: Il Pollino, di F. Miglio. N. 12: Trento, di M. D'Antonio.

LINEA C.



BRASILE

m
n

ANNA C.

URUGUAY
ARGENTINA

m
n

ANDREA C.

VENEZUELA

m
n

FRANCA C.

e ANTILLE

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.ZA DANTE 31R TEL. 56146

**INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA**

Lima

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Gita intersezionale estiva

Recoaro - Piccole Dolomiti - 1 e 2 Giugno 1958

Sembra ieri ed invece, a pensarci bene, già sei anni son trascorsi da quel Raduno rimasto tra i ricordi più cari di coloro ch'ebbero la ventura di parteciparvi. Anche allora la stessa mèta: Recoaro accogliente e civettuola nel verde dei suoi castagneti appena rimpannucciatisi al prorompere della primavera, Campogrosso e le sue attraenti cime, lo squadrato Baffelàn, il Cornetto torreggiante, la massa imponente del Pasubio con le sue gallerie, le trincee ancora testimonianti epici eventi. Ed infine, al Pian delle Fugazze, il commosso arrivederci, tra le nebbie accapigliantesi nell'eterna disputa pel possesso del gran valico tra la piana vicentina e le valli trentine.

E d'allora ogni anno, fedelmente, appassionatamente, quel ritrovarsi affettuoso tra vecchi e nuovi amici, quel nostalgico arrivederci è rimbalzato di valle in monte, dal Gran Paradiso al Brenta, dal Bernina alle Grigne e fino al Cevedale. Ma ecco che il tempo ritorna, il ricordo rinverdisce con la primavera, il richiamo si rinnova con immutato fresco vigore all'ombra delle pallide crode, dall'una all'altra guglia delle Piccole Dolomiti, scivolando giù per le forre, spandendosi per le pianure fino al Piemonte lontano, al mare di Genova.

Piccole ma grandi montagne quelle che a settentrione di Vicenza arginano la ferace terra padana dal prepotere dell'imminente mondo alpino, quale bastione illustre nei fasti della storia d'Italia, nobile e pur fantasioso nelle sue strutture a volte possenti, tal'altra agili e scattanti, spesso incredibilmente sottili e sempre eleganti.

L'ambiente alpinistico, oggi così esigente ma troppo spesso calamitato da lontane mète accessibili a pochi privilegiati, ultimamente s'è accorto delle Piccole Dolomiti ed ecco a parlarne autorevoli pubblicazioni straniere ed italiane, ecco la riscoperta o, per molti, addirittura la scoperta di sì cospicua fascia prealpina, di questo focolare modesto sì, ma dalla fiamma sempre viva e scoppiettante, usa ad infondere calore ed alimento all'innamorato dell'Alpe.

Attorno a quel focolare la Giovane Montagna chiama i suoi soci; la fiamma della loro passione e dei loro ideali s'accompagna dunque ancora una volta a quella purissima della montagna.

La Sezione di Vicenza sta allestendo il programma della manifestazione che, curato attentamente nei suoi particolari, verrà tempestivamente diramato alle varie Sezioni.

Il ritrovo dei partecipanti è fissato a Recoaro Terme la sera del sabato 31 maggio o nel primo mattino di domenica 1 giugno. Il pernottamento av-

verrà nei migliori ed accoglienti alberghi della cittadina.

Dopo la S. Messa, che sarà celerata nella Parrocchiale di Recoaro alle ore 7, le varie comitive si dirigeranno verso le rispettive mète in precedenza fissate e prescelte, avendo ciascuna alla propria direzione elementi capaci e particolarmente esperti

della zona. Ogni partecipante avrà modo di scegliere l'itinerario che meglio s'adatta alle proprie capacità alpinistiche e relativo grado di allenamento.

Rientro in serata a Recoaro, cena sociale e convegno dei dirigenti sezionali.

Coloro che intendessero pernottare nei Rifugi « Bat-

tisti » o « Giuriolo », dovranno preventivamente comunicarlo ai rispettivi capigita sezionali.

Lunedì 2 giugno completamento delle escursioni con salita al Pasubio oppure traversata del Sengio Alto quindi, nel primo pomeriggio, scioglimento del Raduno e partenza per le rispettive sedi.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Monte dei Capuccini. — E' stata una graditissima sorpresa l'annuale funzione religiosa al Monte dei Capuccini! Pioveva a dirotto, ma i soci non sono mancati; erano molti!

I numerosi e simpatici bambini, così potenziali dell'Associazione, con la loro incontenibile vivacità, hanno portato una calda nota alla mattinata fredda e noiosa. A voi Mammine, che conservate e tramandate ai vostri piccoli l'alto concetto morale e spirituale della montagna il ringraziamento e l'augurio che la passione dei vostri figli sia pari alla nostra. Essa ci ha portati al Monte per ritemperare il fisico, ma soprattutto per irrobustire le indispensabili qualità morali, necessarie per superare, qui in basso, le contrarietà umane come là in alto cerchiamo con volontà, intelligenza e ragionevolezza di vincere le avversità che ostacolano l'ascesa verso la vetta.

Queste cose si sono presentate alla nostra mente considerando l'avversa giornata ed abbiamo concluso che lo spirito di sacrificio, la gioia di superare i materiali ostacoli sono rimasti intatti nei nostri soci, anche se imprescindibili doveri li tengono lontani dall'attività alpinistica e se, logicamente, sarebbe stata scusata domenica una minor prontezza nell'affrontare le difficoltà della giornata invitante piuttosto che godere il caldo tepore della casa.

Queste considerazioni ci parve sentire sussurrare dai nostri morti, chè in spirito li sentivamo vicini, mentre chini eravamo in preghiera per la loro e la nostra espiazione.

La numerosa rappresentanza della Sezione di Moncalieri ha riaccessato in noi il desiderio di avere presenti in questo giorno i rappresentanti di tutte le Sezioni della Giovane Montagna che fanno corona a Torino, e delle altre Associazioni alpinistiche torinesi, qualcuna già oggi presente, così da formare un tutto fraternamente unito per un atto di amore e di riconoscenza per coloro che ci sono stati particolarmente cari.

GITE SOCIALI EFFETTUATE

Clotès, m. 1800 - 17 novembre 1957. — L'abbondante nevicata di pochi giorni innanzi ci ha dato la possibilità di anticipare l'inizio della stagione sciatoria. Ci venne regalata una smagliante giornata con neve farinosa e le familiari piste

ci videro attivissimi. Con vivo disappunto di non poter prolungare la nostra permanenza, alla sera salimmo sul pullman per il rientro a Torino.

Sestrieres - Colle Basset - Sauze - 1° dicembre '57. — Ancora una bella giornata ed ottima neve ci hanno accompagnato in questa prima breve camminata con le pelli di foca, ricordandoci più lontane e più impegnative ascensioni.

8 dicembre: Giornata di aiuto agli alpigiani - Pavaglione (m. 980). — Ottima riuscita ha avuto la « Giornata di aiuto agli alpigiani », organizzata per la prima volta dalla nostra Sezione, per andare incontro, con un piccolo contributo, alla grande necessità di chi rimane fedele ai propri monti.

I soci hanno risposto con slancio alla richiesta di indumenti, giocattoli, libri e dolciumi, sì che fu possibile preparare sedici pacchi sufficienti per tutti i bambini della scuola elementare di Pavaglione, frazione a circa due ore di cammino sopra Bussoleno.

La giornata di sole ha favorito l'iniziativa, svoltasi tra l'immaginabile gioia dei piccoli alpigiani, iniziativa che speriamo abbia contribuito a far sentire ai loro genitori di non essere completamente abbandonati.

Un po' pochi in verità i partecipanti; un'opera buona valeva forse una piccola rinuncia.

Speriamo di fare ancor meglio in seguito; per intanto la Sezione di Cunco ha già seguito l'esempio e confidiamo che altre Sezioni si uniscano all'iniziativa.

22 dicembre - Foresto. — Se per Pavaglione i partecipanti erano « un po' pochi in verità », domenica 22 a Foresto erano ridotti ai minimi termini: quattro, e pensare che vennero portati e distribuiti ben 30 pacchi!

La « 1100 » messa a nostra disposizione dell'amico Andrea Pautasso, fu provvidenziale!

I piccoli assistiti ci apparirono veramente bisognosi. Pensate alla commozione provata vedendo il ragazzo a cui avevamo consegnato, insieme al pacco, il cappotto, indossarlo prontamente, perchè non possedeva il confortevole indumento. E questo non era stata una messa in scena!

Quali grandi, profondi insegnamenti e umani aspetti ci svelano questi contatti sulla montagna con i nostri amici alpigiani.

Sono sicuro che il nucleo che ha provveduto per le necessità di queste due azioni, si dilaterà sempre più e così quando, in primavera, saliremo a Maffiotto per far sentire, specialmente ai vecchi, che non sono abbandonati dai « Signori alpinisti », potremo distribuire in abbondanza il nostro superfluo che faremo pervenire in qualsiasi momento in Sede.

MANIFESTAZIONI EFFETTUATE

Coppa Francesco Martori. — Venerdì 28 febbraio, la sede sociale era stipatissima per applaudire i vincitori che noi riteniamo un po' tutti i concorrenti, in quanto personalmente sono riusciti in una loro particolare vittoria, anche se questa non li ha portati al possesso della coppa. Uno solo in questo caso è stato il vincitore: Bruno Barra, che ha dimostrato buona classe e forte volontà agonistica. Beppe Toso ha ceduto per un soffio ed i 2/5 di secondo testimoniano che la disputa per il possesso della Coppa Martori è veramente di alto interesse, non solo tra il precedente ed il nuovo detentore, ma ancora tra altri concorrenti che la mancata abitudine alle gare li ha privati di una affermazione non immeritata: Cauda Aldo, Cellino Ernesto, occorrerà tenerli d'occhio il prossimo anno.

* Quest'anno, ancora come per gli anni scorsi, hanno svolto la loro gara sul nostro percorso, i soci del Circolo Sportivo dell'Azienda Tramvie Municipali confermando così l'amicizia che ci lega col simpatico gruppo.

* Un vivo ringraziamento ci è gradito rivolgere al nostro Presidente Centrale, alla Famiglia Martori, alla Ditta Levrino, ed al CSI per i premi offerti, che hanno così arricchito la gara di apprezzati ricordi.

Monesi - 16 febbraio '58. — Monesi è stata una rivelazione! Il viaggio lunghetto, quattro ore di pullman, aveva tenuto lontano anche chi normalmente frequenta le gite sociali.

Però non bisogna pensare che i direttori di gita, prima delle ore 9,30 fossero sicuri nella riuscita, poichè la mancanza della neve aveva creato la psicosi della caravella S. Maria, e forse come Cristoforo Colombo i malcapitati direttori già pensavano ad un violento pronunciamento e... conseguente volo dal finestrino del pullman! Ma alle ore 9,45 il grido di: neve! neve! echeggiò potente e giulivo in modo che rinfrancati i poverini ripresero il tono autoritario e si diedero da fare, prendendo tutti i provvedimenti necessari per la buona riuscita della gita.

E' stata veramente una bella giornata non solo per le ottime discese, ma soprattutto perchè ai piedi della statua del Redentore, a 2166 metri, ci siamo trovati, con gli amici montagnini di Cuneo, Genova con i loro presidenti Duvina e Rigalza, ed elevammo la nostra preghiera di propiziazione, di ringraziamento per noi e di suffragio per i nostri morti.

Ecco con una succinta preparazione un raduno ligure-piemontese ben riuscito.

Alla sera prima della partenza oltre cento gittanti si scambiavano i saluti e si auguravano un arrivederci veramente desiderato.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale: inizia l'8 dicembre con una gita a Passo Rolle (part. 23), che si ripete il 22 dicembre con 27 part., uno dei quali compie la solitaria traversata delle Pale, dall'Altopiano della Rosetta a Fiera di Primiero, per Val Pradidali.

Capodanno, allietato dalla neve giunta infine sui nostri monti, viene trascorso a Camposilvano (part. 23) e di qui un gruppetto si porta sul Pasubio per la Val di Fieno, col favore di una eccezionale giornata di sole.

Epifania (5 e 6 gennaio) a S. Vito di Cadore, quale base prossima per Cortina d'Ampezzo, dove si espleta l'attività dei 25 part.

19 gennaio a Serrada: 47 part., di cui alcuni salgono al M. Maggio, mentre altri 8 compiono la classica traversata Folgaria-Tonezza con eccellenti condizioni di tempo e di neve.

Ad Asiago il 26 gennaio, con 94 part.; ancora a Serrada il 9 febbraio con 17 part.; imperversa lo scirocco, scioglie la neve e l'attività ristagna.

Traversata sci-alpinistica del Monte Grappa, il 23 febbraio, organizzata in collaborazione fra le soc. alpinistiche cittadine. Itinerario stupendo, compiuto da 27 elementi, con una straordinaria giornata di sole ed azzurro.

Gare sociali il 2 marzo a Cesuna: neve da poco caduta ed una fortunata limpida domenica. Partecipanti 32, più altri elementi converuti con propri mezzi. Gare assai animate; s'impone di strettissima misura Vedovato nel fondo, ha la meglio Barawitzka in discesa, ma la classifica combinata vede primo Antonio Brunello, giovanissimo degno continuatore di una famiglia di vecchi soci alpinistici. La discesa femminile vede l'affermazione netta della brava Elsa Zanco.

Buone affermazioni ha ottenuto la nostra squadra di fondisti in varie competizioni cui ha preso parte. In particolare a Velo Veronese, in un'importante combattuta gara, ha sfiorato la vittoria assoluta, che avrebbe ben meritato, come riconobbero gli stessi avversari.

Befana alpina: s'è finalmente ripresa la tanto auspicata tradizione. Il 21 gennaio, con una giornata di pioggia e neve assortite, un'esigua comitiva di soci ha raggiunto Posina e qui, rafforzata dai componenti il nostro Coro Alpes, ha recato nelle diverse e più disagiate contrade della povera e sempre più spopolata valle i numerosi pacchi allestiti con bravura e solerzia da alcune gentili socie, mercè le offerte ed il contributo sia dei soci come di parecchie Ditte ed amici, che di qui nuovamente ringraziamo. Calda e sincera quasi ovunque l'accoglienza avuta dai mon-

tanari, il chè dà conferma della doverosa opportunità di mantenere anche in futuro, e semmai incrementare, la simpatica iniziativa. Nel pomeriggio il Coro Alpes ha completato la manifestazione con un programma di cante alpine eseguito nel teatrino parrocchiale per i bimbi del paese, ai quali è stato distribuito ciascuno un pacchetto di dolci.

Soggiorno invernale: indovinata ed attrezzatissima la località prescelta (Colfosco in Val Badia), ideale il periodo prescelto (dal 2 al 9 febbraio), eccellenti l'alloggio ed il trattamento avuti presso l'Albergo Centrale, favorevoli le condizioni atmosferiche: questa la testimonianza unanime dei partecipanti, peccato siano stati soltanto 9 in tutto. Buona la loro attività, qualcuno ha compiuto il classico giro dei 4 Passi.

Attività culturale: la sera dell'8 gennaio il Coro Alpes si è esibito in un applaudito programma di cante alpine, svolto nella sala del cinema « Grillo Parlante », gremita di ascoltatori attenti e soddisfatti dell'esecuzione dei singoli pezzi.

Successivamente il Coro entusiasmava i 500 ospiti del Seminario Vescovile e poi ancora quelli dell'Istituto Missioni Estere nel corso di due riuscite serate.

Il 5 marzo, nella bella sala del Teatro di Santa Chiara, si è dato inizio alle manifestazioni indette pel XXV della Sezione. Presente molto pubblico, che annoverava il meglio dell'ambiente alpinistico cittadino, il Presidente ha dapprima illustrato le finalità del Sodalizio e quindi Gianni Pieropan ha svolto il tema « Al sole delle vette », corredato da una congrua serie di diapositive a colori scattate su vette note e meno note della catena alpina e delle Dolomiti. Nell'intervallo il Coro Alpes ha eseguito alcune scelte cante alpine.

XXV soggiorno alpino: già è stata reperita e fissata l'ampia bella casa che ci ospiterà la prossima estate, a S. Vigilio in Val Rendena, località a molti di noi ben nota per il suo eccezionale interesse alpinistico e paesistico, situata com'è alla confluenza del Sarca di Genova con quello di Campiglio, nel cuore dei Gruppi dell'Adamello e della Presanella, ai piedi dell'incomparabile Gruppo delle Dolomiti di Brenta. L'organizzazione è già in pieno sviluppo.

XXV della Sezione: sono in corso di attuazione le iniziative deliberate per tale ricorrenza. Fra le imminenti ricordiamo il Raduno intersezionale nelle Piccole Dolomiti (1 e 2 giugno p. v.); per l'edizione di un numero unico è stato costituito un apposito Comitato di Redazione, già in pieno lavoro.

SEZIONE DI MONCALIERI

Il programma gite invernali della nostra Sezione è stato quest'anno più che soddisfacente; ovunque discreto numero di partecipanti, splendide giornate, e buon umore. Nei giorni 5-6 gennaio dodici soci son saliti a Crissolo e nelle due splendide giornate, su una neve ottima, hanno iniziato l'anno

entusiasticamente. Le gite si sono poi susseguite col ritmo di una ogni quindicina, sicchè al Sestriere il 19 gennaio son saliti una quarantina di gitanti, a Salice d'Ulzio, il 2 Febbraio, 38 ed a Claviere il 23 febbraio 32 partecipanti. A conclusione del programma invernale si effettuarono ancora le gite di Sestriere il 9 Marzo e di Cervinia il 23 Marzo.

La Commissione gite, quest'anno da noi sperimentata per la prima volta, ha funzionato egregiamente ed i Direttori di gita, talvolta anche giovani, sono sempre stati all'altezza del loro compito.

A tesseramento ultimato la nostra Sezione raccoglie 63 soci così distinti: 52 soci ordinari ed 11 soci aggregati.

L'iniziativa della nostra Sezione, di degnamente celebrare la ricorrenza del centenario delle Apparizione di Lourdes con l'erezione di una statua dell'Immacolata sul Monte Granero, si sta concretando: l'ordinazione per la fusione è già stata passata alla specialista ditta Gastini di Torino; la statua in lega bronzea sarà alta mt. 1,80 che montata su piedestallo in ferro battuto si ergerà con un'altezza di circa mt. 2,50.

In seguito a preventivi accordi con l'Autorità religiosa della nostra Città siamo già in grado di precisare dettagliatamente il programma dei festeggiamenti che nel prossimo mese di maggio, Moncalieri tributerà alla Madonnina del Monte Granero.

Il primo maggio la statua coperta sarà esposta già dal mattino nella Parrocchia di S. Maria della Scala, nel pomeriggio alle 18,30 verrà scoperta e solennemente benedetta alla presenza della cittadinanza da S. Em. il Cardinal Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino. Durante tutto il mese di maggio la statua rimarrà esposta in parrocchia all'adorazione dei fedeli che culminerà con un triduo solenne nelle sere di mercoledì, giovedì e venerdì 28-29 e 30 Maggio. Sabato sera 31 Maggio l'Immacolata in processione con fiaccolata sfilerà nelle vie di Moncalieri. La nostra Sezione della Giovane Montagna certa dell'ardore che desterà questa manifestazione, coglie l'occasione per rammentare a Soci ed amici generosi che eventuali offerte si ricevono presso l'Ufficio Parrocchiale di Moncalieri, S. Maria della Scala.

Il programma successivo per l'erezione sulla vetta del Monte Granero, che avverrà nel ferragosto del corrente anno, sarà tempestivamente dettagliato.

SEZIONE DI VENEZIA

Assemblea generale e nomina nuova Presidenza. — L'assemblea generale dei soci, convocata in Sede sociale domenica 24 novembre, udita ed approvata la relazione del Consiglio di Presidenza uscente sull'attività svolta durante il biennio 1955-57 e la situazione finanziaria, effettuava le votazioni per le elezioni del nuovo Consiglio di Presidenza per gli anni 1958-59. Esso è risultato così composto: Presidente: *Da Ponte* ing. Mario; Vice-Presidente:

Pagliarini Basilio; Segretario *Zuliani* Giorgio; Casiere: *Nardini* rag. Piero; Delegata femminile: *Citton* Liliana; Commissari gite: *Burigana* Nando, *Busetto* Emilio, *Schiavon* Tino. Prima di iniziare le votazioni, l'Assemblea dei soci, con approvazione unanime, acclamava Presidente Onorario della Sezione il Dott. Enzo *De Perini*, presidente da dieci anni e precisamente dalla fondazione della Sezione. Anche da queste pagine rinnoviamo a Lui un vivo ringraziamento pel suo attaccamento alla « *Giovane Montagna* » ed esprimiamo il voto ch'egli continui a dare alla Sezione la sua preziosa collaborazione e l'apporto della sua lunga esperienza di vita alpina.

Attività invernale. — L'attività sciatoria, a causa delle difficili condizioni del tempo e della neve non ha avuto il suo pieno svolgimento come da programma precedentemente approvato. Nel prossimo numero della Rivista, faremo più ampia e precisa relazione delle gite effettuate.

X Soggiorno invernale. — Esso si è svolto anche quest'anno dal 16 al 23 febbraio, nell'incantevole distesa di Selva di Val Gardena, con la partecipazione di 35 fra soci e simpatizzanti. La sua organizzazione ed il suo svolgimento sono stati veramente eccellenti. Si sono effettuate gite in Val di Siusi, al Sella, al Passo di Val Gardena, al Colfosco di Val Badia ed in altre località. Molta cordialità fra i partecipanti e nessun incidente.

Attività culturale. — Il 1° Marzo Gianni Pie-ropan, invitato dalla nostra Sezione, ha tenuta una vivace ed interessante conferenza con proiezioni a colori nella Sala Grande dell'Ateneo Veneto. Il folto pubblico, costituito da amatori della montagna, ha ammirato le ottime diapositive (circa 130). Seguendo con vivo interesse le varie cordate sui monti bianchi di neve, su per le rocce dolomitiche, sulle vette al sole, applaudì alla fine con entusiasmo l'egregio illustratore.

Mostra fotografica. — Anche la nostra Sezione ha bandito una Mostra fotografica concorso fra i soci. Tema: « La Montagna ». Pare che l'iniziativa abbia incontrato il favore di molti dilettanti fotografi. A suo tempo daremo più ampie notizie sulla sua realizzazione.

SEZIONE DI IVREA

Dopo l'assemblea annuale dei Soci che ha visto una presenza scarsa data anche la serata piuttosto inclemente, la Presidenza di sezione si è messa all'opera per vedere di portare in porto l'organizzazione delle gite su cui l'Assemblea stessa si era pronunciata. Dette gite, poche di numero ma di alto livello tecnico, dovranno servire a risvegliare l'entusiasmo dei soci. Ecco il programma a suo tempo varato:

16-17-18 febbraio: Tre giorni al Lago Gabiet.

3 marzo: Campionati Canavesani di Discesa.

23 marzo: Campionati Canavesani di fondo.

25-26-27 aprile: Convegno intersezionale a Cervinia.
18-19 maggio: Cima Battaglia (m. 2298).

1-2 giugno: Convegno intersezionale alle Piccole Dolomiti.

14-15 giugno: Rosa dei Banchi (m. 3164).

6-7 luglio: Gran Combin (m. 4317).

6-7 settembre: Piramide Vincent (m. 4215).

20-21 settembre: Monte Marzo (m. 2755).

19 ottobre: Castagnata al Colle di Joux (m. 1640).

Tre di queste manifestazioni al momento hanno già avuto corso: per la prima purtroppo la partecipazione è stata quasi nulla per cui fu necessario sospendere la manifestazione. Buona invece la partecipazione ai Campionati Canavesani di discesa e di fondo.

Tesseramento: è in corso ma quest'anno va un po' a rilento. Si invitano perciò i Soci ritardatari a voler provvedere sollecitamente.

Lutti: dalle colonne della Rivista porgiamo cristiane condoglianze alle Socie Alberico Ida ed Ada ed al Socio Ing. Piazza per la scomparsa del sig. Alberico Giovanni.

SEZIONE DI MESTRE

Nel mese di settembre sono state effettuate le ultime e più impegnative gite della stagione estiva. Nei giorni 7 e 8 la tanto attesa escursione sul Catinaccio ed alla fine di settembre quella sul Vaio Scuro.

Alla gita sul Catinaccio ci trovammo in 26 e la partenza venne effettuata al sabato alle 14 con un pullman che ci portò al Passo di Costalunga con un... leggero ritardo sul programma stabilito e dopo aver... inondato di fumo la bella Val di Fassa.

Per una comoda mulattiera, che costeggia il Testone del Vaiolon, ci portammo, per il pernottamento, al Rif. Fronza alle Coronelle, ammirando un panorama che, solitamente bello, era reso incantevole dal chiarore lunare.

Al mattino seguente S. Messa e partenza per il Passo Santner che si raggiunge camminando da prima su una cengia, lungo la cresta di Davoi, e quindi per gradini rocciosi e facili caminetti muniti di corde metalliche e piuoli.

Al Passo la comitiva si divise in due Gruppi; alcuni per i rifugi Alberto I e Vaiolet si portarono al laghetto d'Anterمويا e rifugio omonimo e quindi, per la Val d'Udai, a Mazzin. Gli altri, divisi in quattro cordate, iniziarono la salita alla Cima Catinaccio.

All'inizio si sale per un camino stretto e faticoso che si trasforma, dopo poco in una gola, si prosegue quindi per rocce esposte ma con buoni appigli fino a raggiungere un altro camino. Si attraversano delle placche lisce e ripide e si arriva, camminando per cresta, sulla bella cima che ci permise di godere un panorama vastissimo e suggestivo.

La salita alla Cima Catinaccio è considerata una

arrampicata di media difficoltà e buona è stata la prova sostenuta dagli alpinisti più giovani che per la prima volta familiarizzavano con le corde e con la roccia.

Al Vaio Scuro, il 29 settembre, parteciparono solo 10 soci e la gita venne effettuata in treno. Interessante davvero questa capatina a fine stagione sulle Piccole Dolomiti anche per la giornata abbastanza serena.

Il 20 ottobre abbiamo chiuso la attività estiva con una passeggiatina, sotto la pioggia, sul Monte Fasolo, conclusasi con la tradizionale « marronata » a Teolo.

L'1 dicembre abbiamo tenuto l'annuale assemblea dei soci con relazione della Presidenza sulla attività svolta e discussione sul nuovo programma e sulle varie iniziative per il prossimo anno. Purtroppo scarso il numero dei Soci presenti.

Il 10 dicembre, in Sede, sono state proiettate a cura del Sig. Gianni Pieropan delle bellissime diapositive sulle Dolomiti. Anche dalla rivista ancora grazie al carissimo Gianni.

Per l'attività sciistica della prossima stagione è stato steso il seguente programma:

15 dicembre: Passo Rolle.

29 dicembre: Cortina Pocol.

12 gennaio: Col Nevegal, Col Visentin.

9-16 febbraio: Accantonamento a Sappada.

2 marzo: Escursione al Passo Falzarego.

16 marzo: Passo Rolle.

30 marzo: Monte Bondone.

25-27 aprile: Raduno intersezionale a Cervinia.

SEZIONE DI PINEROLO

Attività invernale. — Durante la stagione invernale la nostra Sezione non ha effettuato il solito pullman domenicale per Sestriere.

Ormai parecchi sono i soci che posseggono l'auto e quindi vanno per conto loro e per gli altri, abbiamo inoltre orari molto comodi per i pulmann di linea della società Sapav e quindi l'organizzarli noi era cosa superflua.

Parecchi soci si sono portati a Crissolo, dove, con la nuova seggiovia, si può arrivare su splendidi campi sciistici al cospetto dell'imponente Monte Viso.

26 Gennaio: *Monti della Luna.* — 40 i partecipanti. Giornata bella. Neve farinosa. Splendido il panorama delle scintillanti vette.

Da Cesana in seggiovia fino al Rifugio Gran Pace, quindi una ventina di sciatori attraverso il Col Sorel scendono a Capanna Mantino, indi Claviere.

L'altra metà dei gitanti rimane in parte a Cesana e in parte a sciare nei pressi del Rifugio Gran Pace.

23 Febbraio: *Rifugio 3° Alpini* (m. 1765 Valle Stretta). — 16 i partecipanti alla gita.

Entusiasti della bella giornata, ma purtroppo molto meno della neve che, bagnata, era quindi poco sciabile.

SEZIONE DI VERONA

★ Il 26 Dicembre si è aperto a S. Martino di Castrozza l'Accantonamento Invernale, come al solito suddiviso in due turni. Ben ottanta, tra soci e simpatizzanti, hanno trascorso una dozzina di giorni in una delle più belle zone dolomitiche, con neve veramente ideale. Perciò discesisti e fondisti hanno avuto modo di sfogarsi sulle numerose piste e sui grandiosi itinerari delle Pale di S. Martino: dalla Fradusta al Colbricon, dal Castellazzo al Mulaz.

Di particolare interesse è stata la scuola di sci diretta dal notissimo fondista delle « Fiamme Gialle » Bruno Mosele, il quale per una settimana si è gentilmente messo a completa disposizione dei nostri atleti per perfezionare lo stile e prepararli alle imminenti gare.

Tutti hanno trovato ottima accoglienza nella Pensione « Biancaneve » e nell'attigua « Villa » con riscaldamento e acqua corrente calda e fredda.

★ Al soggiorno a S. Martino è seguita una lunga serie di gite domenicali, favorite da una stagione eccezionalmente buona. Perciò i torpedoni sono sempre partiti pieni zeppi per tutte le località sciistiche più importanti del Veneto e del Trentino: Bondone e Cornetto, Folgaria e Serrada, Boscochiesanuova e Malga S. Giorgio.

Ma fra tutte le gite domenicali merita un particolare ricordo quella a Madonna di Campiglio. In questa occasione, infatti, ben 24 partecipanti hanno compiuto per la prima volta l'intera traversata del Gruppo di Brenta, salendo dallo Spinale al Rifugio Graffer e al Passo del Grostè e quindi scendendo al Lago di Tovel e a Tuenno in Val di Non. Malgrado il tempo sia stato appena buono, enorme è stata la soddisfazione di tutti.

★ Nel campo agonistico dobbiamo registrare il buon piazzamento dei nostri atleti nelle gare provinciali e nazionali a Boscochiesanuova e a Folgaria e, soprattutto, la brillante affermazione della nostra brava Renata Tavella, prima assoluta nel Campionato sociale del C.A.I. veronese, nel quale si sono distinti, per la categoria maschile, Mimmo Viviani e Benciolini V.

★ Il 26 Gennaio è stato disputato per la prima volta il Trofeo « Martinelli-Montresor », istituito dalla nostra Sezione in memoria dei Soci caduti sul Gran Paradiso, i cui familiari hanno assistito commossi alla gara. La competizione, alla quale hanno partecipato tutti i Sodalizi cittadini con 45 atleti, si è svolta a Malga S. Giorgio su un ottimo percorso di discesa e slalom gigante e alla fine la vittoria è toccata al Gruppo Alpino Operaio.

★ Tra le numerose gite in programma, segnaliamo la traversata della Palla Bianca (12-13 Aprile) e la gita alla Marmolada, la cui data è stata spostata al mese di Maggio in seguito alle recenti, abbondanti nevicate.

SEZIONE DI CUNEO

L'attività invernale della Sezione si è iniziata con la raccolta del vischio a Viecola (Francia) ed è stata fatta dal solito gruppo di volenterosi che, con non lieve fatica a causa del terreno gelatissimo, ha fatto un notevole bottino. Il vischio augurale, come è ormai tradizione di questa Sezione, è stato distribuito ai soci nella settimana natalizia, durante una serata cinematografica offerta dal socio Padre Carena nell'ospitale salone della Congregazione Mariana.

Per quanto riguarda l'attività sciistica la Sezione non organizza, in pieno inverno, gite sociali data la comodità di accedere individualmente sui campi di Limone; i tifosi si trovano però regolarmente all'appuntamento domenicale. I « veci », sci in spalla, ripetono le salite ai vecchi itinerari (Maire Buffe - Campanin - Forte di Tenda, ecc.) godendo della camminata in mezzo a nevi immacolate; i giovani invece, seguono i tempi, e si accontentano dei veloci pistoncini!!

Esito brillante ha avuto la sortita a « Monesi » dove si ebbe la gioia di ritrovare gli amici di Torino e Genova con i quali si è cordialmente fraternizzato auspicando altri incontri.

La gita al Sestriere è invece fallita a causa del tempo.

Per fine stagione vi è in programma la riunione a Cervinia in aprile, e in maggio le gite ai

monti Ventasuso (2620) ed Encestraje (m. 2834), nell'alta Valle Stura.

Riteniamo opportuno ricordare anche su queste colonne l'esito della nuova attività della Sezione, attività che affianca quella principale e le dà una impronta di spiritualità: intendiamo parlare dell'« aiuto fraterno all'alpigiano »..

L'appello lanciato all'inizio dell'inverno è stato accolto con entusiasmo da soci e non soci che generosamente hanno offerto denari, viveri e indumenti.

Con la collaborazione dei parroci, un gruppo di soci si è portato nelle baite più povere dell'Alta Valle Grande (Vernante) e in Valle Gesso (Entraque) recando i doni. Giunti senza preavviso sono stati accolti, dagli stupiti valligiani, con manifestazioni di commovente riconoscenza; ma la gioia e la riconoscenza di quelle creature ha aumentato la nostra vergogna nel constatare la miseria di quei tuguri.

Eravamo abituati a vedere i montanari nella bella stagione e la loro vita ci era parsa, a noi amanti della montagna, desiderabilissima; li abbiamo avvicinati ora e abbiamo vista la loro indigenza assoluta, abbiamo sentito le loro pene e ci siamo proposti, per quanto ci è possibile, di intervenire ancora.

Da queste pagine rinnoviamo quindi l'invito a collaborare alla nostra iniziativa.

Ci è gradita l'occasione per portare un affettuoso benvenuto ai nuovi soci che sono venuti ad ingrossare le nostre file.

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino

**Cucine - Fornelli - Stufe - Radiatori autonomi
per tutti i gas - Radiatori per Termosifoni -
Cucine a legna e carbone**

Vasche da bagno e articoli d'igiene vari

**Stoviglie di acciaio inossidabile con fondo
speciale**

**Utensili da cucina di acciaio inossidabile
per la casa elegante**

**Stoviglie in acciaio porcellanato per le esi-
genze raffinate**

Utensili da cucina di acciaio smaltato

**Articoli da latteria e caseifici di lega leg-
gera - Acciaio stagnato e acciaio inossidabile**

ÆQUATOR

FAVORITA

ULTRA SÆCULUM

SÆCULUM

QUEEN TRE STELLE

DUE LEONI SANSONE

SANSONE

PRODUZIONE DELLA

**SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA**

ALPINISTI

SOLO CON LA PEDULA

“DENE”

CAMMINERETE SICURI

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

PRODUZIONE DEL CALZATURIFICIO

ANTONIO RIGON - VICENZA